L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 30; Sem., L. 15; Trim., L. 8 (Estero, Franchi 43 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 60 centesimi (Estero, 80 Centesimi).

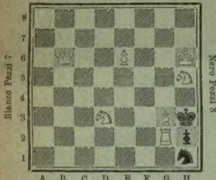
SOMMARIO DEL NUMERO 41:

Stab. Tip.-Lit. F.lli Treves, Milano.
Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente*

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1515 DI L. SCHWEDE, LIPSIA.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1512.

(SARDOTSCH)

BIANCO. NERO.

1 T b2-b4 con belle varianti di matto in due mosse: ma se 1 T b2×b5+ non c'è che C c4×T e segue il matto nella 2.ª di C e3-c4.

Solutori: Sigg. Angelo Viterbi, Mantova; G. Ravasi, Novara; F. Schalk, Basilea; Jacob Schunnack, Vienna; P. Tronconi, Milano; A. Zoppis, Lucca; E Berti, Bologna; G. Campos, Messina; M. Paladini, Vicenza; Riunione Amici, Bergamo; M. Salomone, Spinazzola; D. C. Monti, Bologna.

G. De B., Torino. — Il Problema N. 1513 di Teed è della *Universal Bibliothek* di problemi di Lipsia.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Cambio di vocale.

Fioretto amaro.
De le tasche quaggiù cos'è 'l *primiero?*
De lo Stato 'l *secondo,* lettor caro.

Carolina Costelgo.

Sciarada incatenata.

Aleggia l'*un* variabile
Intorno agli uman cuor,
Ebbrezze e gioie apportaci,
E lacrime e dolor.
Del *due* tutti s'incoinano
Al fascino, al poter:
Nel *terzo* trovi un'epoca
Di tempo menzogner.
Chi 'l *quarto* spinge a l'etere
Incauto può cascar:
Gangia vocal, e 'l *seguito*
Albero ti può dar.
E se *finale* fervido
Tu non possedi, allor
La gloria, il serto, il giubilo
Non ti saran, lettor.
Inter la madre amabile
Educazione dà,
Anche se lode o biasimo
A la sua prole fa.

L'Oscurantismo.

Sciarada.

Fior di foresta:
Un due tre, fin, loco altro 'n questa costa
Più bella di *total,* se vaga è questa?

Carlo Galeno Costi.

Cambio di sillaba.

Fiorin di pero:
Alito arcano d'immortal sorriso,
Luce che piove vivida ed irraggia,
Illumina l'amor puro e conquiso
Che nutre 'n sen l'anima buona e saggia;
Ecco il *primiero.*
Fior di semente:
Scarso guadagno d'uomo disgraziato
Che della lotta stringe la catena,
Guadagno spesse volte contrastato
Da quel, che vita sua scorre serena:
Ecco il *seguente.*

L'Oscurantismo.

Spiegazione dei Giuochi del N. 40:

SCIARADE:

1. VILI - PENDIO.

2. MIRA - BILIA.

ANAGRAMMA-INCASTRO:

AMORI — MARITO.

ANAGRAMMA:

SCORAMENTI — CRISANTEMO.

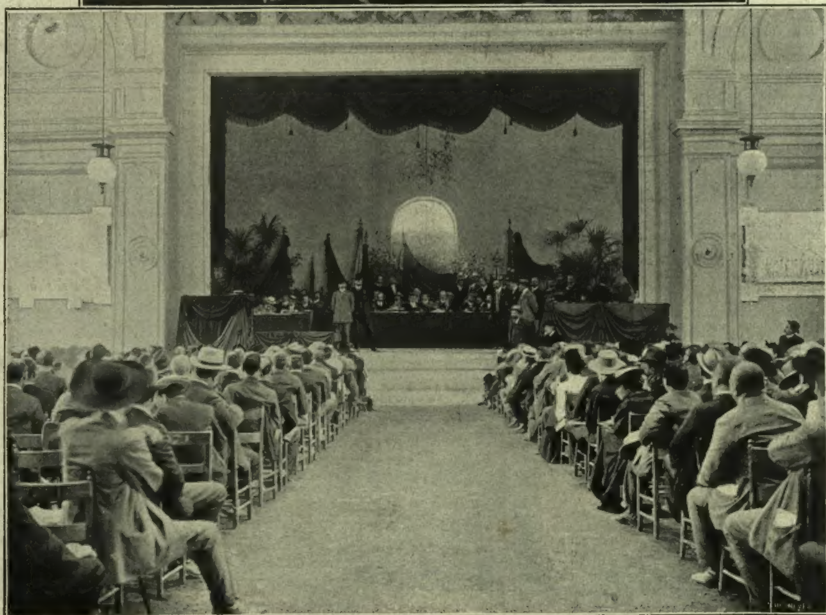
☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

☞ Le **Caricature** si trovano in terza pagina della copertina

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXIII. - N. 41. - 14 Ottobre 1906. Centesimi 60 il numero (Estero, Cent. 80).





Il Congresso Nazionale Socialista nella "Casa del Popolo" a Roma — 7-10 ottobre (fotografie A. Scarpettini).



Andrea Costa, eletto presidente del Congresso Socialista a Roma, legge le adesioni.

CORRIERE.

Il Congressone dei socialisti in Roma è finito, dopo quattro giorni di discussioni più personali che generali, più anti-sociali che sociali, quando tragiche, quando umoristiche, divertenti sempre, interrotte frequentemente da grida, che si sarebbero dette del pubblico arcistufo, ed erano di compagni coscienti: — Finitela; buffoni, ciarlatani; basta!... — Ed è finito fra i sentimentalismi di Prampolini, le fierissime ironie di Turati, gli esercizi di agilità e di equilibrismo di Ferri, le elucubrazioni sconclusionate di Labriola, le interruzioni mordaci di Modigliani; è finito con una graziosissima canzonatura — il voto dato dai riformisti all'ordine del giorno degl'integralisti — il voto dei gatti per ciò che proponevano i cani — il connubio Ferri-Labriola del Congresso di Bologna, sostituito all'attuale connubio d'opportunità Ferri-Turati in Roma; la disfatta del sindacalismo, cioè del rivoluzionarismo ad ogni costo, a tutto beneficio del riformismo che può trascinare gl'integralisti fino all'opportunismo ministeriale. Da ieri l'Italia sa che il partito socialista conta ufficialmente, ora, pel voto del Congresso di Roma, 26947 integralisti e riformisti uniti insieme; 5278 sindacalisti, lasciati alla loro furia rivoluzionaria; 1101 intransigenti, lasciati al loro malinconico nihilismo e 756 che hanno dichiarato di non essere nè con gli uni, nè con gli altri — totale 34 000 persone in cifra tonda, cioè una e un quarto per mille su tutta la popolazione italiana, le quali possono sempre, a quando a quando, prendersi il gusto di mettere operai contro padroni, minoranze contro maggioranze, interessi di classe contro interessi generali, continuando a pervertire la nostra vita nazionale, incamminandoci alla più invidiabile barbarie, la quale si preannuncia per ora con l'imbarbarimento dell'*idioma gentile*, inventando le buffe parole *riformisti, integralisti, sindacalisti*, riportandoci all'epoca delle contese metafisiche per l'*ente*, per il *nonente*, per l'*ontologia*, fra il fastidio delle genti e l'ilarità universale. In sostanza il Congressone è finito in una reciproca corbellatura: alla prima occasione, non c'è da dubitarne, le divisioni, radicate nei temperamenti individuali, riappariranno e creeranno.... nuovi orribili vocaboli in *isti!... L'idioma gentile* in bocca dei socialisti, come in bocca dei burocratici, diventa un idioma selvatico e barbaresco.

*

Nello splendore di un autunno che continua a rassomigliare all'estate, mentre le provincie italiane si rovesciano in massa a Milano, la cui esposizione è visitata oggi dal Duca d'Aosta e lo sarà presto di nuovo dai Sovrani, siamo stati colpiti domenica dalla tragedia improvvisa di un disastro ferroviario, tra la riva del Po e la città Piacenza, un disastro che ha colpite immediatamente di morte quattro vittime, lasciandone in pericolo di vita parecchie altre, e facendo riaprire tutto il vecchio dibattito sulla questione ferroviaria. Mi guarderò bene dall'entrarvi: non farei che ripetere e riassumere quanto è stato detto ogni volta che capita una qualche disgrazia del genere. In addietro c'erano le Società da chiamare in causa e vituperare, ora c'è lo Stato; ma ora c'è anche un ritornello: "lo Stato espia le colpe delle Società„. Però, non è nuovo nemmeno questo, non essendo che l'inversione di quello che era di moda ai tempi dell'esercizio privato: "le Società espiano le colpe dello Stato!...„

Fatto si è che le nostre ferrovie non sono in condizioni da far fronte ai bisogni sempre crescenti della vita nazionale. I ribassi straordinarî che attirano gl'italiani nel frastuono assordante di Milano e fra le maraviglie dell'Esposizione trionfante, sono più di quanto occorre perchè tutti i treni siano in ritardo, fino di due e tre ore, anche sulle linee più distanti da questo nostro gran centro di affollamento. È un disorientamento generale, accresciuto dall'ingigantita albagía del personale che si considera non servo paziente e vigile delle ferrovie, ma padrone romoroso ed insofferente di tutto e di tutti.

Quanto ai binarî, ai piani di caricamento, ai parchi per vagoni, alle cabine di blocco, alle stazioni, ai ponti, per rinnovarli, per accrescerli, ampliarli, è roba che non si può fare in un batter d'occhio; e se l'esercizio governativo fa toccare immediatamente molti danari allo Stato, non vuol dire che lo Stato abbia mutato natura, e sia diventato così sollecito a spendere, come lo è ad intascare. Sicchè c'è da maravigliarsi di una cosa: che i disastri ferroviarî siano da noi — fortunatamente — così poco frequenti; mentre, del resto, tutte le grandi ferrovie non fanno che registrare disastri. Non parlo delle ferrovie americane, dove i disastri sono precisamente americani: appena due numeri sono l'ILLUSTRAZIONE recava le incisioni illustranti un gravissimo disastro avvenuto in Scozia ad un treno direttissimo — come quello sfasciatosi domenica scorsa presso Piacenza — e là, con un treno più breve, più leggero, con minore affollamento, i morti soli furono dodici su di una settantina di viaggiatori. Il mese innanzi un altro grave disastro aveva colpito il direttissimo recante a Londra i viaggiatori provenienti da oltre Oceano.

Le ferrovie inglesi sono citate a modello per l'esercizio, per l'ordinamento, per la base economica — eppure nei disastri d'Europa tengono il primo posto: le nostre, con tutti i difetti organici, con tutti i vizî del personale e con tutte le cattive abitudini del pubblico, stanno, per disastri, molto più in qua delle inglesi, delle francesi, delle belghe. Non parliamo delle americane. Consoliamoci nel dolore. Non abbiamo il primato dei disastri ferroviarî, come non lo abbiamo per i disastri automobilistici. Siamo riusciti secondi nella gara aereonautica attraverso la Manica; siamo riusciti secondi, con Lancia, nella grande gara automobilistica per la coppa Vanderbilt disputata a Long Island, ed anche là, quanto a disgrazie, il primato l'hanno tenuto un americano ed un francese, che hanno fatto dei morti attorno a loro: il nostro italiano Weill-Schott, un altro degli *sportsmen* milanesi che, come il Vonwiller, tengono alta la fama sportiva degli italiani all'estero — non ha che ferito un ragazzo, una cosa da niente in confronto dell'americano Tracy che scaraventò la propria locomobile in mezzo alla folla che lo aveva arciseccato, ferendo gravemente sei persone. E in America ragionano così: cosa è mai la pelle di sei persone, dal momento che i *teuf-teuf* raggiunsero e mantennero per 480 chilometri la velocità di 110 chilometri l'ora?!...

*

Guglielmo II è in collera: non contro la Francia, non contro la Russia o l'Italia; è in collera col principe Filippo di Hohenlohe, primogenito del fu terzo cancelliere dell'impero germanico, perchè quando meno aspettavansi sono venute fuori, prima parzialmente sulla *Deutsche Revue*,



L'uscita dei Congressisti dalla Casa del Popolo.
Roma. — IL CONGRESSO SOCIALISTA (fot. comunicateci da A. Croce).



L'uscita di Labriola dopo il suo trionfo oratorio.
IL CONGRESSO SOCIALISTA A ROMA (fot. Abeniacar).

poi più estesamente ed esplicitamente sull'*Uber Land und Meer* pagine gustose, troppo gustose, di memorie del padre suo, il principe cancelliere Hohenlohe, relative al 1890, all'anno in cui il giovine Kaiser diede il benservito definitivo al gran cancelliere di ferro, al principe di Bismarck. La verità vera sul dissidio fra l'Imperatore ed il vero fondatore dell'Impero non si era mai esattamente saputa; i due attori dell'intimo dramma non avevano mai parlato; il terzo volume delle *Memorie di Bismarck*, quello che avrebbe messo certamente i punti sugli *i*, fu condannato dalla famiglia al secreto, e rimane ancora inedito; ma le memorie del principe di Hohenlohe, in forma di *diario*, alzano i veli e narrano particolari interessanti.

Come andarono le cose il principe di Hohenlohe raccolse da molte parti, ed anche direttamente dall'Imperatore. Sotto la data di Strasburgo, 26 aprile 1890, l'ex-commissario imperiale in Alsazia e Lorena scriveva:

"Il 24 sono andato a caccia coll'Imperatore che mi ha raccontato senza interruzioni tutta la storia delle sue discordie con Bismarck. Il disaccordo era già cominciato in dicembre 1889 quando l'Imperatore domandò che qualche cosa fosse fatto per la legislazione sociale. Bismarck era contrario. L'Imperatore partiva dal punto di vista che, se il Governo non prendeva l'iniziativa, sarebbe stato il Reichstag a farlo, cioè socialisti, centro e progressisti, e il Governo avrebbe dovuto venire in coda. Bismarck voleva riproporre al Reichstag la legge contro i socialisti coll'esilio, sciogliere il Reichstag se non l'avesse approvata, e procedere energicamente se fossero accaduti dei disordini. L'Imperatore si oppose, dicendo che se suo nonno dopo un lungo e glorioso regno avesse trovato necessario di procedere contro dei tumultuanti, nessuno avrebbe trovato nulla da obiettare; ma la cosa era diversa per lui che non aveva fatto ancor nulla; a lui si rinfaccerebbe di cominciare il proprio regno fucilando i sudditi; egli è anche pronto ad agire energicamente, ma lo vuol fare soltanto colla coscienza tranquilla, dopo aver cercato di eliminare le fondate ragioni di malcontento degli operai e fatto tutto il possibile per accontentarli nelle loro giustificate domande. L'Imperatore domandò quindi in una conferenza di ministri che gli si presentassero decreti contenenti quanto poi fu fatto con altri decreti più tardi. Bismarck non ne voleva sapere. L'Imperatore allora presentò la questione al Consiglio di Stato e riuscì finalmente ad ottenere quel che voleva, malgrado l'opposizione di Bismarck. Bismarck lavorò in segreto contro. Cercò di indurre la Svizzera a tenersi ai deliberati della propria conferenza, ma il tentativo fu mandato a monte dal leale contegno di Roth, ministro svizzero a Berlino. Bismarck aveva spesso consigliato all'Imperatore di chiamare a sè i ministri; ma appena queste visite ministeriali all'Imperatore divennero un po' frequenti, Bismarck se la prese a male, divenne geloso e scovò un vecchio decreto del '52 per impedirle.

"L'Imperatore protestò e ne domandò l'abolizione: Bismarck da prima accettò ma poi non ne parlò più. L'Imperatore allora gli impose categoricamente di presentargli o l'ordine di revoca del decreto o le sue dimissioni; poichè Bismarck non veniva più a Berlino, l'Imperatore glielo fece comunicare da Hahnke. Bismarck esitò qualche poco e finalmente presentò le sue dimissioni il 18 marzo. Devesi ancora aggiungere che già al principio di febbraio Bismarck aveva espresso al Kaiser la sua intenzione di ritirarsi (Bismarck ritirarsi volontariamente!, aggiunge Hohenlohe); ma poi disse che ci aveva ripensato e che rimarrebbe, ciò che era stato molto aggradevole per l'Imperatore, che tuttavia non disse nulla, finchè non venne fuori la storia del decreto. Comunque, le ultime tre settimane furono piene di spiacevoli discussioni tra Bismarck e l'Imperatore. Si trattava, disse il Kaiser, di vedere se doveva governare la dinastia Hohenzollern o la dinastia Bismarck. La questione del decreto ministeriale del '52 e il contegno senza misura con cui Bismarck si diportava presso l'Imperatore resero impossibile a questo di continuare d'accordo con Bismarck. "È meglio, disse il Kaiser, che la separazione accada ora quando è ancor possibile separarsi pacificamente che attendere che scoppi un serio conflitto „. Poi l'imperatore disse che la Russia vuole occupare la Bulgaria e avere per questo la neutralità della Germania; ma egli ha promesso all'Imperatore d'Austria di essere un fedele alleato e manterrà. L'occupazione della Bulgaria da parte dei russi condurrebbe alla guerra coll'Austria ed egli non può abbandonare l'Austria. L'Imperatore vuol stare coll'Austria anche a rischio di una guerra colla Russia e colla Francia. Bismarck voleva abbandonare l'Austria e diceva che l'Imperatore fa la politica come Federico Guglielmo IV. Bismarck, aggiunse il Kaiser, seguiva la propria via e gli teneva nascosto molto di quel che faceva: a Pietroburgo aveva perfino fatto dire che l'Imperatore faceva della politica antirussa, affermazione per la quale egli non aveva alcuna prova „.

Questo il succo delle stuzzicanti memorie del principe di Hohenlohe, contro la cui pubblicazione Guglielmo ha protestato telegraficamente.

"Leggo ora con sorpresa e con indignazione — dice il Kaiser al figlio di Hohenlohe — la pubblicazione delle conversazioni più intime tra tuo padre e me circa il congedo del principe di Bismarck. Come avvenne che tali documenti hanno potuto essere dati alla pubblicazione senza che sia stata preventivamente domandata la mia autorizzazione? Devo giudicare quest'atto come una mancanza di tatto in grado supremo, come una indiscrezione e come completamente inopportuna, visto che è inaudito che avvenimenti che riguardano un Sovrano attualmente regnante abbiano potuto essere pubblicati senza la sua autorizzazione. „

Guglielmo non ha torto, ed è probabile che non si acqueti alle scuse di Filippo di Hohenlohe, il quale dichiara che non conosceva il contenuto delle memorie, affidate al secondogenito, principe Alessandro, e solo sapeva che dovevano venire pubblicate. Ma, dopo tutto, quelle *memorie* non fanno torto all'imperatore, e dànno risalto alle sue caratteristiche di riformatore interno e di alleato impeccabile. Questa qualità è forse evocata opportunamente, mentre la Triplice si avvicina a scadere nel 1908.

Guglielmo, non ostante questa esplosione di malumore, è intervenuto in Crefeld al Congresso Internazionale della Danza, ed ha avuto l'onore di un voto di ammirazione e di devozione, proposto da Girardet, presidente dell'Accademia Internazionale di ballo in Parigi. La danza viene ad attenuare le diffidenze della politica. Non sono più i tempi del cancelliere di ferro, il quale faceva al giovine Kaiser tali intemerate, che l'Hohenlohe nelle proprie *memorie* potè scrivere: "Non gli restava che lanciare il calamaio sulla testa dell'imperatore!... „

Quando Bismarck cadde, non fu per tutti una sorpresa, ma fu per quasi tutti una soddisfazione. Le *Memorie* citate ci attestano che l'universalità mandò un *auf* di sollievo; quasi simile a quello mandato dall'umanità nel 1814 quando cadde Napoleone. Dalla caduta di Bismarck sono passati sedici anni; ed il Kaiser, passando da lui a Caprivi, da Caprivi ad Hohenlohe, da Hohenlohe al principe di Bülow, ha ottenuto ciò che Bismarck non voleva concedergli — l'estrinsecazione di una politica interna ed esterna tutta personale. I socialisti non sono meno potenti per questo, nè maggiori sono le simpatie diplomatiche per la Germania nel mondo. Il Kaiser è libero nei suoi movimenti, è forte, è grande; ma la sua invadenza imperiale fa spesso sbuffare qualcuno di quegli *auf*, che, applicati alla caduta di Bismarck nelle memorie di Hohenlohe, devono avere lusingato il suo amor proprio malgrado il telegramma di protesta per l'avvenuta pubblicazione.

*

Anche questa settimana la scomparsa di una grande figura — Adelaide Ristori. Non ebbe chi le succedesse nelle glorie dell'arte e sopravvisse nobilmente alla propria glorificazione. Cinque anni sono, quando varcò la soglia dell'ottantesimo anno, l'Italia le tributò onori sovrani, che oggi si rinnovano attorno alla sua tomba. Ma non è più l'epoca dei trionfi ristoriani. Il pubblico italiano si entusiasma ad altri attori, ad altri spettacoli: le Puglie vendemmiatrici sono tutte in festa per il tenente Vito Modugno che ritorna, doppiamente assolto, nella sua Bitonto, dove tutti, grandi e piccoli, sanno raccontarvi per filo e per segno ciò che accadde nel misterioso villino nella notte, dopo la quale Cenzina fu ritrovata cadavere. Vito Modugno ha la sua ora di trionfo.... e Musolino riceve frequenti nel suo carcere le lettere delle *miss* americane che gl'inviano qualche dollaro per attenuare i disagi della reclusione al martire di *chillo filu!...*

10 ottobre. *Spectator.*

ADELAIDE RISTORI.

Cinque anni fa circa, nel gennaio 1902, quando a Roma si festeggiò solennemente Adelaide Ristori, che compieva il suo ottantesimo anno, l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA dedicò alla grande attrice molte pagine; la mostrò con riproduzioni di stampe, di quadri, di fotografie, nei vari periodi della sua vita, nelle sue più celebri interpretazioni, e penetrò nel santuario della sua casa di via Monterone, dove ella viveva madre e nonna felice, fra i suoi figli e i suoi nipotini. Quelle pagine che parlavano di festeggiamenti saranno oggi ricercate e lette con mestizia e con rimpianto. La grande attrice che fu Adelaide Ristori, la squisita gentildonna, che portò con tanta nobiltà e dignità il nome di marchesa Capranica del Grillo, si è spenta senza dolore, si è addormentata serenamente nella morte, la mattina del 9 ottobre.

Quale magnifica, quale luminosa parabola, la vita di questa donna insigne che ascese ai più alti onori e provò tutte le più nobili ebbrezze, senza dimenticare mai le sue origini modeste, nè vergognarsene! "Mio padre e mia madre erano due modesti artisti drammatici „ così ella incomincia il suo prezioso libro di *Ricordi e studi artistici* (Torino, Roux e C.). Suo padre Antonio Ristori, e sua madre Antonia Maddalena Pomatelli, recitavano a Cividale in una di quelle compagnie povere e girovaghe, di cui rimane ancora qualche esemplare, quando venne al mondo la nostra Adelaide, il 29 gennaio del 1822. La piccina prima ancora di saper pronunciare sillaba fu fatta esordire sulla scena in una vecchia farsa *I regali di capo d'anno*, nella quale una neonata nascosta fra i fiori e i nastri, provoca la lieta soluzione di un intrigo amoroso. La futura grande attrice, certo poco sodisfatta della sua parte, non stette zitta, come doveva, e fuori di tempo fece sentire la sua voce squillante; cominciando la sua carriera di grande tragica col più schietto successo di ilarità; nè fortuna diversa ebbe la sua seconda interpretazione tre anni dopo, nella *Bianca e Fernando* un drammone dell'Avelloni; spaventata dalle minaccie e dalla voce del tiranno, fuggì gridando e piangendo fra le quinte.... Non ostante questi *debutti* poco promettenti, un anno dopo era già una piccola.... Ristori; e in particine ingenue suscitava l'entusiasmo.

A quattordici anni recitava nella compagnia del Moncalvo, il celebre meneghino, che fu un grande attore e un grande maestro di recitazione; essa faceva già le parti di prima attrice giovane e di prima donna. Nel 1838, cioè a 16 anni, entrava a far parte della famosa Compagnia Reale Sarda, come dice la scrittura che si conserva, "in qualità di prima donna e di prima amorosa „. In questa compagnia ella conobbe Carlotta Marchionni, la più celebre attrice del tempo, nella quale trovò l'affetto di una madre e una cara maestra. Nel 1840 la Marchionni lasciò le scene e la Ristori un anno dopo entrò nella compagnia di Romualdo Mascherpa, il quale non ostante il successo che la giovinetta aveva avuto in quella parte, che fu poi uno dei suoi cavalli di battaglia, aveva fatto questa profezia: "Mia cara bambina, tu hai una tendenza marcatissima per la commedia, ma la tragedia, lascia che te lo dica, non è per te.... „

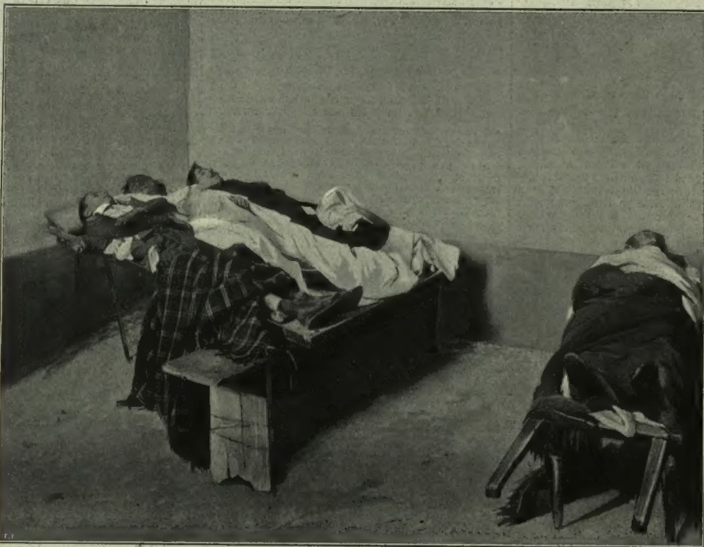
A quel tempo Adelaide Ristori era una giovinetta allegra, spensierata, docile, sottomessa ai genitori. Cantava con una vocina di soprano vellutata arie e melodie di Bellini, Donizetti, con gusto ed espressione, da credere che ella avesse

studiato il canto, accompagnandosi anche al pianoforte, che pure non aveva mai studiato. Ai drammi più o meno foschi alternava le commedie. Nei tempi dei primi suoi successi i lavori prediletti da lei erano, prima di tutto, i tre capolavori di Goldoni: *La locandiera, Gli innamorati, Zelinda e Lindoro;* poi *La lusinghiera* e *La fiera* di Alberto Nota. Aveva in repertorio *Cuore ed arte* di Leone Fortis, *Elisabetta, regina d'Inghilterra* di Paolo Giacometti, *Piccarda Donati,* tragedia di Leopoldo Marenco. *I giornali* del Vollo e alcune delle prime commedie di Gherardi, del Testa, che aveva scritto per lei *Il regno di Adelaide.*

*

Ma venne l'età che — com'ella scrive — "il cuore provò l'imperioso bisogno d'altri affetti che non fossero quelli dell'arte.„ Il marchese Giuliano Capranica del Grillo si innamorò di lei, ella ricambiò il suo affetto. "Dopo una serie di gravi contrarietà, di romantici avvenimenti, i nostri voti si poterono compiere „, così ella scrive. Ma nelle note autobiografiche, la grande attrice sorvola su queste contrarietà e sui romantici avvenimenti. Di particolari su quel drammaticissimo romanzo d'amore abbondano le biografie pubblicate nei giorni dei trionfi parigini. La Ristori conobbe colui che doveva essere il compagno degli anni migliori della sua vita a Roma, verso il 1846, durante alcune recite fatte appunto al teatro Capranica, di proprietà del padre di Giuliano. Il giovane innamorato, domandò subito formalmente la mano dell'attrice. Ma come sperare che la nobile famiglia Capranica acconsentisse al matrimonio del giovane marchese con un'attrice? Il nobile padre non volle infatti saperne, e per porre fine al romanzetto sentimentale chiese ed ottenne di far *internare* Giuliano nello Stato Pontificio, mentre Adelaide era trattenuta dai suoi impegni a Firenze. Ma Adelaide, appena può, fugge da Firenze, si imbarca a Livorno, sbarca a Civitavecchia, e raggiunge l'amante nel castello di Santa Severa, dove era stato confinato. Il marchese padre, conosciuta la fuga della Ristori, ottiene un ordine dal ministro che invia Giuliano in missione a Cesena. Non ostante le difficoltà e i disagi del viaggio, i due innamorati partono insieme diretti lui a Cesena, lei a Firenze. Durante questo romantico viaggio, narra il biografo, arrivarono a un piccolo villaggio. Era l'ora della messa; la porta era aperta, il prete era sull'altare. Il marchese Giuliano del Grillo, la Ristori e il padre di lei, discendono di vettura, entrano in chiesa, s'inginocchiano davanti all'altare, e chiamando i presenti a testimoni, i due amanti dichiarano di voler essere marito e moglie. Pare che allora, per quanto sbrigativo, questo fosse un matrimonio valevole. Tuttavia i due sposini dovettero lasciarsi al confine. Giuliano si recò a Cesena, Adelaide a Firenze. Ma il giovane sposo non potè soffrire per molto tempo la crudele separazione. Travestito da barrocciaio, col passaporto di un ballerino, comprato con 800 scudi, varca i confini degli Stati Pontifici, e arrivato di sera a Firenze, penetra non visto sul palcoscenico del teatro dove recita la sua adorata sposina. Ed ella uscendo di scena coperta di fiori e di applausi, lo trova quasi del tutto nascosto fra le stoffe i veli e gli orpelli dei suoi costumi teatrali....

Il romanzetto ebbe poi il più lieto dei fini, per l'intervento della madre di Giuliano, che aveva finito per riconoscere le alte qualità morali dell'attrice; e per i consigli del cardinale Pacca il matrimonio fu regolarmente celebrato nel 1847.



Il disastro ferroviario di Piacenza (6 ottobre). — L'esposizione dei cadaveri delle vittime (fot. Treves).

*

Nei primi tempi del suo matrimonio, la nuova marchesa abbandonò le scene per darsi tutta alle cure della maternità. Vi ritorna dopo cinque anni, rientrando nella Compagnia Reale Sarda. È questo il momento più fulgido della sua carriera. Fa il passo più ardito; si decide a recitare a Parigi, nella sala Ventadour. Vi dà *Francesca da Rimini* di Silvio Pellico con esito buono, poi *Mirra* dell'Alfieri con successo trionfale.

I più grandi scrittori di Francia scrivono inni per lei. Lamartine la esalta e pone la sua arte al di sopra di quella del poeta in versi magnifici:

Le drame est l'instrument où dort la lettre morte,
C'est en vain qu'il contient tous les accents humains,
Il faut, pour que la joie où la douleur en sorte,
Que le clavier du cœur soit frappé par tes mains.

Alessandro Dumas ardisce dire alla più grande attrice di Francia. "Studiate, o Rachel, studiate di aggiungere alle qualità che possedete la quarta parte delle qualità che possiede la signora Ristori „. L'anno seguente la Ristori torna a Parigi, a rappresentarvi *Medea* di Legouvé, che la Rachel aveva rifiutato. È un delirio. Ad un'amica di Milano, inviandole i giornali parigini che parlano del suo trionfo, essa scrive:

"Leggeteli e giudicate quale debba essere stato e sia il giubilo della mia anima in vedermi finalmente uscita vincitrice con l'aiuto del Cielo da questa difficile prova, che tanto comprometteva il mio amor proprio e la mia fama che mi ha costato tempo e studio, pensieri e fatica „.

*

Da questo momento la Ristori non ha rivali nei due mondi. Le capitali se la disputano. Uno dei ricordi più commoventi della sua vita porta la data del 21 settembre 1857, mentr'ella recitava a Madrid. Un soldato spagnolo era stato condannato a morte per aver posto la mano minaccioso sull'impugnatura della spada, davanti al suo sergente che l'aveva percosso. Vestita da Medea, la Ristori si fa annunciare dalla Regina, è ricevuta; in ginocchio implora la grazia per il povero soldato e la ottiene.

Adelaide Ristori conservava come una reliquia la penna colla quale la regina aveva firmato la grazia.

Nelle sue peregrinazioni attraverso il mondo la grande attrice non dimenticava di essere italiana; e non trascurava di suscitare presso i potenti della terra le simpatie per questa povera Italia, ancora disunita e schiava. È famosa la lettera che Camillo Cavour le scrisse mentr'ella si trovava nel 1861 a Parigi per la terza o quarta volta. (Il conte Ottavio cita più innanzi).

Cavour era un amico e un ammiratore di vecchia data della Ristori. A Torino, al Carignano, dove ella recitava colla Compagnia Sarda, c'era un *foyer* per gli artisti, dove capitavano spesso gli uomini politici più in vista. Fra questi era assiduo frequentatore il conte di Cavour, sempre molto semplice, molto alla buona. La Ristori ricordava con compiacenza un aneddoto. Ella aveva letto sui giornali d'opposizione parole atroci contro la





Il disastro ferroviario di Piacenza — 6 ottobre (fotografie Treves).



La Ristori nella *Maria Stuarda.*



La Ristori nel 1855.



La Ristori nella parte di *Elisabetta.*



Marchesa Maria Capranica del Grillo nata De Luca Resta — Giuliano — Francesco — Donna Bianca — Marchese Giorgio Gent. di Corte di S. M. la Regina Madre — Flaminia

ADELAIDE RISTORI COLLA SUA FAMIGLIA (fot. Dante Paolocci).

sua politica e anche contro la sua persona e si meravigliò con lui perchè non se ne adirava. Cavour fece per tutta risposta una risata, poi soggiunse: "Lasciateli dire quei corbelloni di giornalisti; non ci bado io.... Anzi mi fanno piacere. „

La Ristori non fu soltanto patriotta, facendo ammirare l'arte italiana, ed essendo efficace cooperatrice di negozi diplomatici; ma sfidando l'ira e la vendetta di un commissario austriaco a Venezia, un italiano, a cui non si peritò di dare del rinnegato, dell'imbecille.... Il giorno dopo venne sfrattata da Venezia. Questo era avvenuto nel 1859.

*

Dopo i successi del vecchio mondo incominciano quelli del nuovo. Nel settembre del 1866 ella attraversa l'Atlantico, e per due anni miete allori e dollari agli Stati Uniti. Tornata in Italia nel 1868, mette in scena, per la prima volta in Italia, la *Maria Antonietta* di Paolo Giacometti, ma ha da lottare prima con la censura e poi col pubblico che non trova il dramma abbastanza rivoluzionario. Ma la Ristori, non teme più la feroce belva; e la ammansa con un discorsetto, rimproverando gli spettatori irrequieti di lasciarsi sopraffare dallo spirito di parte. La belva è ammansata, e *Maria Antonietta* ha il suo primo grande successo italiano.

Nel 1873, la grande attrice compie un tentativo arditissimo: recita a Londra la scena di sonnambulismo di Lady Macbeth in inglese. Il successo la incoraggia a tentare alcuni anni dopo un'audacia ancor maggiore. Nel 1882 dopo aver fatto il giro del mondo, ed esser stata applaudita in tutti e cinque i continenti, torna a Londra per recitarvi in inglese le parti di Lady Macbeth o di Elisabetta. La sua carriera di artista mondiale si chiuse trionfalmente in America. Vi recitò nel *Macbeth* accanto al celebre Edwin Booth e nella *Maria Stuarda* di Schiller con attori tedeschi. Questa rappresentazione fu delle più curiose: ella italiana recitò in inglese con attori che parlavano il tedesco.



ADELAIDE RISTORI, n. a Cividale il 22 gennaio 1822, m. il 9 ottobre.
(Fotografia eseguita nel 1904 da Varischi, Artico e C., di Milano).

Toccata la sessantina, lasciò il peplo ed il coturno che non rimise che poche volte, per recite di beneficenza; e si ritrasse a Roma, accolta con orgoglio da quella società romana che quarant'anni addietro la voleva respingere come un'intrusa. Vi si fece amare e venerare. A lei si apersero tutte le porte dei palazzi patrizi e quelle della Reggia. La regina Margherita la volle nel suo circolo e il nostro giovane Re volle rendere onore alla grande attrice e alla gentildonna, portandole personalmente i suoi augurî, nelle feste del gennaio 1902.

Furono quelle feste l'ultima grande gioia di Adelaide Ristori. In quei giorni, ella rivisse tutte le ansie e le ebbrezze della sua carriera gloriosa. Da ogni parte le giunsero augurî; illustri personaggi si recarono a visitarla; giornalisti la intervistarono; ella dovette posare per pittori e fotografi; e per tutti ebbe parole gentili; e con sorprendente lucidità, trovò nella sua memoria ricordi lontani, ed aneddoti.

Era in uno stato di eccitazione tale che non poteva dormire, pure si sentiva felice.

Dello strapazzo di quei giorni si rimise presto. Riprese la vita calma e metodica, le letture mattutine di libri e giornali, i ricevimenti degli amici, le passeggiate in carrozza, avendo sempre al fianco donna Bianca, la angelica sua figlia, che non la volle mai abbandonare. Ma da due anni le sue forze cominciarono a diminuire, e gradatamente, lentamente, lei, che sulla scena aveva le mille volte simulato con tanto strazio la violenza delle morti dolorose, s'addormentò senza sofferenza per sempre.

A. T.



Il Presidente percorre i vigneti accompagnato dai suoi invitati.

Le bambine di Mézin offrono un mazzo al Presidente.

Il Presidente assaggia l'uva delle sue vigne.

Il Presidente assiste alla vendemmia.

La signorina Fallières e le sue amiche preparano dei mazzi di fiori.

IL PRESIDENTE FALLIÈRES NELLA SUA PROPRIETÀ DI LOUPILLON (fotografie Léon Bouët).



Esposizione Internazionale di Milano. — Il pubblico della domenica: Le colazioni all'aperto (dis. di G. Amato).



Sosta delle truppe in ritiro presso Ivanica.



Arco trionfale eretto nei pressi dell'*Hôtel Imperiale* a Ragusa per l'arrivo di S. A. l'arciduca Francesco Ferdinando, lato nord.



Rifornimento di munizioni nei pressi di Bergatto alle truppe assedianti.

LE GRANDI MANOVRE AUSTRIACHE IN DALMAZIA (fot. A. Ropttich e Ronchi Damiani).

Nello scorso settembre sollevarono un certo rumore le manovre autunnali compiute dall'esercito austriaco in Dalmazia — manovre alle quali doveva assistere il vecchio imperatore Francesco Giuseppe. Accaddero le deplorevoli violenze croate contro gl'italiani a Sussack e a Fiume — violenze che la cancelleria austriaca ha solennemente deplorate e biasimate con una nota ufficiale — e l'imperatore, con molto tatto, adducendo il pretesto d'un raffreddore, non vi andò più, e vi mandò l'erede presuntivo della corona austriaca, arciduca Francesco Ferdinando d'Este, che visitò le varie località, sostò in Ragusa, e rivolse discorsi in italiano alle autorità locali. Queste manovre, con le quali coincisero manovre navali sull'Adriatico, tanto commentate, sono illustrate da fotografie inviateci da Ragusa dal signor A. Ropttich, che nel raccogliere tali documenti fotografici fu coadiuvato dal signor Ronchi Damiani, e l'impresa non fu facile, sia pel maltempo che imperversò durante le manovre, sia per la rigorosa sorveglianza onde erano circondati i corrispondenti e specialmente quelli fotografici.

ACCANTO ALLA VITA.

(NOTE SETTIMANALI).

La gelosia del generale Utciacôf. - Perchè la gelosia non è più di moda. - Disastri ferroviarii e disastri marittimi. - Le conclusioni del Congresso socialista. - Adelaide Ristori.

Firenze, 6 ottobre, sabato. — La gelosia è davvero passata di moda. Aveva ragione ieri Pierre Veber a scrivere in alcuni precetti per una possibile scuola degli autori drammatici, che per piacere al pubblico un dramma ormai deve evitare la politica, la letteratura e la gelosia.

Il generale russo Utciacôf gira il mondo in cerca della moglie infedele per ucciderla. Iersera è sbarcato a New York e oggi è ripartito per l'Havre perchè a New York gli hanno raccontato che la moglie e l'amico, essendo stati avvertiti dalle prudenti autorità americane di quest'inseguimento, appena scesi erano anch'essi ripartiti col primo piroscafo per l'Europa. Io mi auguro pel buon nome della cavalleria francese che all'Havre le autorità portuali vogliano a lor volta segnalare alla signora Utciacôf il rimbarco di suo marito perchè così ella, sempre scortata dal suo fedele, potrà subito tornare a imbarcarsi sopra un altro piroscafo per New York. Poichè il telegrafo Marconi non arriva ancora, checchè seguiti a prometterci il suo illustre inventore, fino all'uxoricidio a distanza, la coppia infedele e innamorata sarebbe salva e, studiando un po' gli orarii, con pochi dollari spesi in cablogrammi, potrebbe seguitare a vivere in pace sull'Oceano Atlantico, — purchè non soffra il mal di mare.

Non si hanno, del resto, sull'imminente tragedia altri particolari. Si sa che il seguace della signora Utciacôf era fino al momento critico ufficiale d'ordinanza del generale: e questo può spiegare la sua docilità ad obbedire adesso agli ordini della generalessa, senza che gli venga ancora in mente di provarsi lui ad ammazzar il marito in luogo di seguitare a correre per non esserne ammazzato. Si sa anche che il generale viaggia portando con sè soltanto una valigetta e una spada con la quale vuole uccidere l'amante sotto gli occhi dell'amata, come è di moda nei drammi da Gianciotto Malatesta signore di Rimini in poi; e questa unica e minuscola valigetta con cui egli traversa e ritraversa il globo può farci pensare che qualche motivo igienico abbia, insieme alla passione, indotto la bella signora (è bella? non lo so) ad allontanarsi dal talamo domestico.

Ma tutto questo è poco. Però la scarsità dei particolari serve a dare un maggior rilievo teatrale al feroce marito e a permettere a ciascuno di noi di foggiarcelo a nostro modo, magari a simiglianza del capitano terribile di *Florette e Patapon*! Sul serio, povero generale, non lo prende nessuno: anzi, a dir la verità, a molti non dispiacerebbe che una qualche dogana gli sequestrasse la spada, così che gli restassero per sole armi di strage l'unica camicia e l'unico colletto di celluloide contenuti da molte settimane nella famosa valigia.

Da che deriva questo ridicolo che ormai accompagna la gelosia? Semplicemente dalla sua inutilità. L'epoca nostra è un'epoca utilitaria, e tutti, anche i ragazzi che si preparano all'esame, commisuriamo ormai con esattezza matematica lo sforzo allo scopo, cercando istintivamente il minimo mezzo e il minimo sforzo per raggiungere questo scopo. Ora, che si propone l'uomo geloso? Vendicarsi del rivale e riottenere l'amore della donna probabilmente infedele. Ebbene la gelosia, furiosa ed aperta, raramente raggiunge il primo scopo perchè è cieca e perciò inefficace; certo non raggiunge il secondo. Essa prova alla donna la sua potenza che spinge due uomini uno alla morte, l'altro all'assassinio: e una donna che per esperienza si sa superiore, anzi onnipotente, finisce ad amare e ad ammirare prima di tutto sè stessa. E al rivale quella folle gelosia mostra che la donna rubata è davvero preziosa, perciò più ve lo lega; e dà occasione di ottenere con l'amore la gratitudine di questa donna per i pericoli che essa, ed essa sola, gli ha fatto correre.

Ecco perchè la gelosia è inutile, cioè, nel 1906, ridicola. Il generale Utciacôf dev'essere nato molt'anni fa....

*

8 ottobre, lunedì. — Quattro morti e trenta feriti, a Piacenza. Ma la colpa, — dicono già le prime inchieste, — non è di nessuno. Se il disastro è, come pare a qualcuno, dipeso dal materiale troppo vecchio, la colpa non è certo dell'amministrazione delle ferrovie, la quale non può rinnovare da un momento all'altro tutt'il materiale. Se il disastro è, come pare ad altri, dipeso da un improvviso spostamento dello scambio, la colpa non è del deviatore il quale aveva aperto puntualmente il suo scambio, tant'è vero che la metà del treno v'è entrata senza inconvenienti. Tutt'al più la colpa potrà essere stata del caso, il quale non è un impiegato delle ferrovie.

Stando così le cose, mi sembrerebbe opportuno e utile per la salvezza di noi poveri viaggiatori prendere almeno un provvedimento molto semplice: dividere le vetture ferroviarie in varie categorie, quelle che certamente non si sconnetteranno per strada, quelle che forse potranno per strada cadere in pezzi, quelle che di certo non arriveranno alla fine del viaggio. Poi biso-

gnerebbe attaccare un cartellino di un colore corrispondente a una di quelle tre categorie elementari ad ogni vagone, far pagare il biglietto intero a quelli che vogliono viaggiare nelle vetture sicure, il biglietto a mezza tariffa a quelli che vogliono viaggiare nelle vetture malate, infine dare il viaggio gratuito a quelli che vogliono correre il rischio del disastro con relative indennità, ecc. Non temete: oltre ai suicidi, vi sarà molta povera gente che s'affollerà anche in queste vetture come v'ha molta gente che cerca di farsi arrotare da una carrozza o da un'automobile, per assicurare alla propria famiglia un mezzo di sussistenza.

E se le vetture sane non sono abbastanza per contenere tutt'il pubblico pronto a pagare il biglietto intero pur d'aver salva la vita, si sopprimerà qualche treno o si avvertirà quel pubblico che per uno, due, tre giorni le ferrovie di Stato non possono trasportarlo. Allora questo pubblico misurerà l'incomodo del ritardo col rischio che correrà viaggiando nelle vetture moribonde; se vorrà, partirà, e se morrà, sarà colpa sua. È chiaro?

Perchè io non capisco questa differenza di trattamento tra i trasporti terrestri e i trasporti marittimi. Quando è colato a fondo il *Sirio* i giornali ci hanno fatto sapere che esiste un regolamento preciso e speciali commissioni di vigilanza le quali danno o negano ad ogni bastimento in partenza il nullaosta, dopo averlo visitato dagli alberi alla carena ed essersi assicurate che le sue condizioni corrispondono al regolamento e ne garentiscono la solidità. Ma per i vagoni non esistono nè miglioramenti nè commissioni....

Crede forse lo Stato che la morte in terra sia più piacevole della morte in mare?

*

9 ottobre, martedì. — I giornali di questa sera annunciano che il Congresso socialista s'è chiuso con un voto tanto equivoco, che i più ottimisti lo commentano soltanto così: “ Questo voto ha il merito di non definir nulla e di rinviare la soluzione a tempi più maturi „.

Ecco: io non ho fatto parte che di due o tre congressi in vita mia, e credo che pel resto dei miei anni me ne contenterò; ma quest'estate e quest'autunno hanno raccolto da Milano a Bologna, da Bologna a Roma tante centinaja di congressi, che anche a leggerne sbadatamente i resoconti, una certa pratica ce ne è venuta a tutti. Ora questa pratica ci aveva insegnato che i congressi di tanto sono più inutili di quanto i bisogni personali dei congressisti sono meno urgenti. Alcuni cioè, come quello della pace, restano, salvo il tacito ma pungente bisogno del premio Nobel, delle grandiose e spesso graziose accademie. Altri diventano vere e proprie cospirazioni; e il governo, anzi i governi devono far i conti con essi se vogliono vivere in pace, o anche soltanto vivere.

Questa precisa teoria, derivata dunque dalla esperienza degli ultimi cento congressi italiani, è stata smentita d'un tratto dal più numeroso di essi: dal congresso dei socialisti a Roma. Perchè se v'era qualcuno che avesse da difendere bisogni giusti ed urgenti, che avesse da definire questioni vitali e incombenti, erano appunto quei congressisti che rappresentavano più di trentamila operai italiani, d'ogni specie e d'ogni classe. Invece, niente. La conclusione del congresso socialista ha un'efficacia reale presso a poco eguale a quella del congresso della pace. E la mia teoria dei congressi è da rifare....

E non solo questa teoria, ma molte altre idee acquisite bisogna adesso capovolgere. Ad esempio, a che serve, secondo voi, una discussione? A mutar le idee di quelli che discutono? Niente affatto. Essa serve a farci udire dei bei discorsi, con un disinteresse e una indifferenza eguali a quelli con cui andiamo la sera a udir recitare una commedia o una tragedia: lì per lì applaudiamo o fischiamo, ma gli applausi o i fischi sono più pel modo con cui le idee dell'autore vengono incarnate e presentate dai personaggi del dramma, che per le idee stesse. Così al congresso socialita. Tutti i congressisti sono venuti a Roma col loro voto in tasca; e guai a votare altrimenti! Essi sarebbero stati accusati d'aver “ tradito il loro mandato „. A voi o a me sembrerà che allora sarebbe stato più semplice mandar quel sì o quel no per la posta con un bel francobollo da quindici centesimi. No: i socialisti di tutt'Italia son venuti in persona fino a Roma a portare quel monosillabo, intatto. Una bella spesa.

Resta l'occasione per veder Roma a spese dei compagni. Ma questa mi pare un'idea terribilmente borghese....

10 ottobre, mercoledì. — È morta Adelaide Ristori. Quante memorie muoiono con lei!

Anzi tutt'un'epoca muore, la quale aveva avuto pel genio d'un'attrice o d'un attore non soltanto ammirazione, ma anche fede. Infatti quale attrice l'ha sostituita? La Duse ha una fama mondiale, ma ella stessa cerca di schivarne i pesi e le noie e anche le responsabilità; appare più una gloriosa fuggiasca che una regina. Uscendo dal teatro, ella si nasconde quasi con ira. Non ha un domicilio, e nei suoi alberghi è difesa da una consegna inviolabile. I tre quarti degli attori e degli autori italiani non le hanno più parlato da anni. Appena qualche ammiratore più fanatico e più ingenuo le ha proposto di celebrare con solennità non so più quale anniversario della sua vita o della sua carriera, ella ha risposto no, semplicemente no. Anzi non l'ha nemmeno risposto lei, perchè ciò poteva rivelare a qualcuno il suo indirizzo e la sua calligrafia: ha pregato un amico di rispondere no per lei. Ed è fuggita a Londra. Proprio a Londra? Chi sa? I suoi attori la stanno aspettando qui a Firenze, ma il suo segretario crede che ella sia a Vienna....

E fuori d'Italia è lo stesso. Sarah Bernhardt resiste sulla breccia, imperterrita; ma il Consiglio della Legion d'onore è costretto a respingere all'unanimità la proposta di decorarla. E dopo lei, che ormai cerca il suo pubblico più di quel che lo trovi, quale attrice francese ha empito il mondo di fama? Réjane non raggiunge la folla, ha un pubblico speciale, il pubblico pariginesco e un po' snob che è sparso ormai per tutte le capitali del mondo. Le altre non osano nemmeno varcare i confini; tutt'al più vanno per una settimana a Londra dopo “ l'amicizia cordiale „, o per due recite a Berlino ad approfittare della cordiale inimicizia. Al nostro pubblico sono ignote anche di nome.

Confrontate alla sdegnosa ritrosia della Duse, alla fama più rumorosa che profonda della Bernhardt, la serena affabile e incontestata regalità di Adelaide Ristori dopo che Parigi nel 1855 l'ebbe incoronata. Il pubblico, per amare, vuol essere amato. Ed ella lo amò fino alla morte: nel 1898, a settantasei anni, la magnifica vegliarda ancora va a cercarlo e ad accenderlo di passione e a riscaldarsi al fuoco ch'ella stessa ha acceso, recitando al Carignano di Torino il canto di Francesca! Altri tempi, altre tempre, echi più ampî di voci più vaste....

Concepireste voi che un presidente del consiglio di Francia o d'Italia scrivesse oggi alla Bernhardt o alla Duse la famosa lettera che nel 1861 Cavour scriveva alla Ristori? “ Se ne serva di questa sua autorità a pro' della nostra patria, ed io applaudirò in lei non solo la prima artista d'Europa, ma il più efficace nostro cooperatore nei negozii diplomatici. „ Cadrebbe nel ridicolo e le sue parole sembrerebbero piaggería e retorica.

Concepireste voi una deputazione di cittadini che andasse dalla Duse prima della rappresentazione a chiederle d'intercedere presso la regina per ottener la grazia d'un soldato condannato a morte? Ciò avvenne alla Ristori mentre recitava a Madrid; ed ella, come narra nei suoi *Studii e ricordi*, andò dalla regina e ottenne la grazia, e il soldato Chapado ancóra pochi anni fa le scriveva da laggiù chiamandola *Cara mamma.*

Altri tempi, altre tempre.... Adelaide Ristori lo sapeva, e quando ci riceveva in quel suo palazzetto nel cuore della vecchia Roma, a due passi dal teatro Valle, dopo aver narrato con una discrezione e una semplicità davvero regali qualche anneddoto della sua gloria, ella ricadeva sempre a parlare del teatro odierno, del pubblico distratto. E se le dicevate che il teatro odierno è scettico e trito perchè così è il pubblico, ella, con quella sua voce sonora, alzando sotto la bianca cuffietta vedovile, la bella testa statuaria, v'interrompeva affermando:

— Il pubblico è quel che l'attore lo fa.

Il conte Ottavio.

Il disastro ferroviario di Piacenza.

Quattro morti e trentanove feriti.

Del disastro, ferroviario accaduto la sera del 6 ottobre in vicinanza di Piacenza, sono stati riempiti per colonne i giornali in questa settimana, e se ne parla anche nel *Corriere*. Appena conosciutosi il fatto, accorsero da Milano sul luogo i nostri fotografi, dei quali riproduciamo varie istantanee.

La sera del 6 il direttissimo 25, che a Parma si suddivide per Spezia e Roma da una parte e per Bologna dall'altra, partiva alle 20,30 in orario, affollato di viaggiatori. Arrivato alle 21.30 allo sbocco del Po, verso Piacenza, entrava in curva attraversando il passaggio a livello della strada provinciale, e la quarta carrozza, pare per rottura o distacco dell'asse delle ruote anteriori, deviava, rovesciandosi, facendo deviare le altre vetture retrostanti, che accavallavansi, sfasciandosi, riducendosi ad un monte di rottami di sotto ai quali uscivano strazianti grida umane; mentre la metà anteriore del treno fermavasi poco oltre. Nel momento che la quarta carrozza deviava e balzava fuori verso destra, nel binario di fianco risaliva una locomotiva da treno merci la quale, urtando nella carrozza rovesciata e deviata, rendeva più grave il disastro, in mezzo alla notte resa più buia dalla fitta nebbia del Po. Pur troppo le vittime furono numerose: rimasero morti sul colpo i due coniugi Cogliati, la moglie incinta; il giovinetto Mario Ferriani, di anni 14, figlio del già procuratore generale del re a Como ed ora sostituto procuratore generale alla Cassazione di Roma, avvocato Lino Ferriani di Ferrara, notissimo per i suoi numerosi scritti di sociologia popolare; ed il bolognese Guarrelli, addetto alla Società reale della grandine. I feriti furono 39; e fra questi la signora Ferriani, madre del giovinetto ucciso, colpita gravemente al capo; un altro figlio suo, Alessandro, di 22 anni, studente, con le gambe spezzate; la loro cameriera ferita alle gambe, rimanendo illeso, della famiglia Ferriani — che restituivasi da Como a Roma — il solo figlio minore di 4 anni. Sono pure feriti la professoressa Cleofe Pellegrini; un avv. Francesco Rossi di Roma, il prof. Bignami dell'Università di Roma; l'avvocato Zoccoli di Milano. Grande è stata in tutta Italia l'impressione per questo disastro; solennissimi funerali furono resi martedì alle vittime, con l'intervento del vescovo di Piacenza, del ministro dei lavori pubblici, Gianturco, del direttore generale delle Ferrovie, commendator Bianchi, delle autorità e di tutta la cittadinanza piacentina. Quanto alle cause ed alle così dette responsabilità si sono aperte varie inchieste, le quali concluderanno a due sole scoperte — che nell'esercizio ferroviario vi è sempre un'incognita che sfugge al miglior buon volere umano; e che i nostri impianti ferroviari rimasti da quasi oltre trent'anni, sono peggio che insufficienti.

TEATRI.

Dopo la novità francese *Giovinezza* di Picard, che non piacque, la compagnia Gramatica-Andò rappresentò al Manzoni la nuova commedia *Le prime armi*, di giovane autore italiano, Umberto Ferrigni, che ha ereditato dal padre, il brillantissimo Yorik, uno spirito vivace e spesso salace. Le due commedie si fanno in certo modo riscontro. Nella *Giovinezza* è un *vieux marcheur* che s'innamora di una giovinetta, in *Prime armi* è una donna matura per età e per avventure galanti che s'innamora di un giovinetto. La commedia dell'autore italiano, a differenza di quella dell'autore francese, ha avuto fortuna ed è stata replicata. La psicologia del personaggio di Elena, che, dopo aver vissuto farfalleggiando di capriccio in capriccio, s'innamora pazzamente a quarant'anni di Alberto, il figlio della sua migliore amica, di cui ella stessa ha foggiato il carattere, di cui si è considerata fino allora come seconda madre, è tratteggiata con sicurezza e specialmente al secondo atto, in cui ella difende, di fronte all'amica, che vuol strappare Alberto da lei, il diritto di amare e di essere amata. Il dialogo, sempre spigliato e interessante, copre qualche deficienza di azione, e qualche inabilità. Ma non si può essere troppo severi con un autore che è lui pure alle sue.... prime armi, e che già rivela così alte qualità di commediografo.

〰 Al teatro Lirico, le opere nuove si seguono salutate tutte la prima sera da clamorosi applausi. L'ultima rappresentata e applaudita è l'opera *Aben*, del maestro spagnuolo F. I. Lopez. Il libretto di argomento marocchino, è un pasticcio poco comprensibile, modellato su vecchi melodrammi. Aben passa dal suo amore per Aminda a quello per una giovane cristiana. Bianca. Ma la marocchina Aminda, si capisce, è vendicativa; e questo è fonte di una catena infinita di guai. La musica modellatasi sul libretto di vecchio stampo ha tutta l'apparenza di esser stata scritta cogli intendimenti dei maestri di mezzo secolo fa; è musica convenzionale colle sue cabalette, arie e ariette, duettini, duettoni, concertati. Non manca qualche bella pagina come l'aria di Aminda al terzo atto, ma nel suo insieme l'opera non meritava gli applausi molto indulgenti del pubblico amico, e i bis che si ebbero alla prima rappresentazione.

〰 Anche a Varese, dove adesso villeggia una parte dei frequentatori delle importanti *premières* milanesi, si è data, a quel teatro Sociale, un'opera nuova di autore straniero: *Sarrien*, del maestro nord-americano Legrand-Howland. Applaudita alla prima sera, l'opera è stata vivamente disapprovata alla replica, inaspettatamente tumultuosa. La critica rileva che il lavoro rivela un musicista di molta cultura, ma privo finora delle qualità che si esigono in un operista.

〰 Salvatore Farina, ch'è esulato da Milano per vivere appartato a Lugano dove gl'interessi industriali dell'autore d'*Amor bendato* sono infiorati da una sempre graziosa, onesta e spesso acuta produzione letteraria, dopo il romanzo, in cui raccolse allori ben conosciuti anche all'estero, si è lasciato sedurre da quel grande e pur troppo infido affascinatore ch'è il teatro. A un concorso per una commedia piemontese, il Farina, ch'è sardo, presentò *'L bon ladron*: fra 87 concorrenti, *'L bon ladron* fu scelto con altre sei commedie: il Farina s'era nascosto sotto uno pseudonimo polacco, ma invano: (mascherina, ti conosco!) e un giornalista spiattellò il nome vero. La commedia fu rappresentata, ma non incontrò ottime sorti. Eccola ora stampata col nuovo titolo di *Coscienza elastica*, ch'è troppo affine di quelle famose *Coscienze elastiche* recitate per tanto tempo sulle scene dal Bellotti Bon e coetanei. Il Farina premette alla commedia una caustica prefazione, in cui dice che è tratta da un suo vecchio racconto *Più forte dell'amore.*











Sosta della marcia sotto Ivanica.
Le truppe assedianti Bergatto.
Le truppe in ritirata presso Krivi-Dol.
Bivacco delle truppe a Drieno.
Carriaggi che passano dall'arco di Trionfo a manovre finite.

LE GRANDI MANOVRE AUSTRIACHE IN DALMAZIA (fotografie di A. Ropttich e Ronchi Damiani).



Prof. Berson



Sig. Assmann. Cap. Maedebeck Ing. Canovetti



Prof. Dott. Assmann Prof. Dott. Hergesell Prof. Dott. Byckatcheff



Cap. Yardsanta Prof. Paladini Ten. Ranza



Prof. Gamba



Cap. Gross Prof. C. G. Celoria Prof Berson

Il Congresso di aereonautica scientifica a Milano. — Visita dei congressisti all'Osservatorio Geofisico di Pavia (fot. A. Croce).



Cadavere del tenente Kleinert.



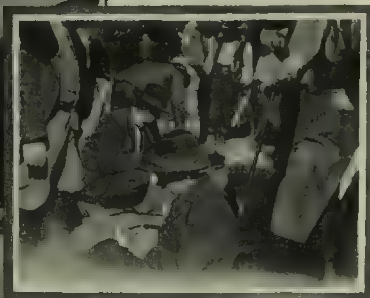
Le bare delle vittime allo Chalet di Port du Nand.



Discesa dei cadaveri ai piedi del ghiacciaio.



Il massiccio del Grand Muveran.



I magistrati di Bex fanno l'inventario degli effetti appartenuti alle vittime.

LA CATASTROFE ALPINA DELLA PUNTA PASCHEU (fot. Quai Cendre).













Contadini che si recano alla vendemmia.
Il taglio dell'uva.
Ora di riposo.

La pesatura dell'uva.
L'uva trasportata al Palmento.
Per la spedizione dell'uva nell'Alta Italia.

LA VENDEMMIA NELLE PUGLIE (istantanee di G. Romano).

La vendemmia nelle Puglie.

Non si sente per le vie che odore di mosto che sale stuzzicante dalle cantine; non si incontrano che carri recanti vasi vinari riboccanti di profumato mosto; nelle stazioni è un succedersi di treni che recano le dorate e purpuree uve pigiate dalle colline monferrine e vogheresi, dai vigneti di Romagna e delle Puglie, dove nei campi è rigoglio di vita, mentre dai tralci sono distaccati fra i canti i grappoli meravigliosi promettenti ricchezza e vigore di vita. Dalle Puglie appunto ci sono giunti i bei quadretti fotografici che rappresentano la vendemmia in quelle ricche contrade vinicole dove la terra è così ferace e dove la vita campestre è sorrisa più che altrove dalla naturale poesia e dalle classiche grazie di una popolazione immaginosa e sentimentale.

La catastrofe alpina della punta Pascheu.

Delle catastrofi alpine di quest'anno, quella del 30 settembre, nel Vallese, fu la più grave pel numero delle vittime.

Il sabato, 29 settembre, quattro giovani, equipaggiati da alpinisti, tutti e quattro dell'età fra i venticinque e i trenta anni, lasciavano Losanna per Bex, allo scopo di fare delle ascensioni sul Muveran a 2900 metri.

Dopo avere cenato nella località detta Plans-sur-Bex, essi manifestarono l'intenzione di fare un'ascensione senza guida; ne furono sconsigliati; ma vollero partire lo stesso. La giornata della domenica, 30 settembre, passò senza che i quattro alpinisti riapparissero, ma la mattina del 1.° ottobre, due giovani turisti svizzeri, passando sul ghiacciaio del Pian della Neve, ai piedi del picco detto Pascheu, a 2830 metri, scorsero, poco lontani gli uni dagli altri, i cadaveri dei quattro alpinisti. Tutti e quattro erano in uno stato spaventevole, con le membra in brandelli. Alcuni di loro non dovevano avere sopravvissuto un minuto alla terribile caduta.

Subito i giovani alpinisti svizzeri corsero ad avvisare la gente di Bex, donde partì immediatamente per il luogo della catastrofe una carovana di sedici guide e di dodici abitanti del villaggio dei Plans, che arrivarono la mattina del 2, alle nove e mezzo, sul ghiacciaio del Pian della Neve. Questo ghiacciaio è posto sul versante vodese della catena del Muveran che traccia in mezzo a quella montagna la linea di confine fra il cantone di Vaud ed il Vallese. Questo ghiacciaio è posto a 2400 metri, a cinque ore circa dall'ultima stazione, che è Les Plans.

Gli alpinisti morti erano tutti e quattro svizzeri, un geometra di Villeneuve, un impiegato di banca ed un agente di commercio di Losanna, ed un sottotenente di cavalleria di Zurigo. L'ascensione la intrapresero nella notte dal sabato alla domenica; erano conosciuti in quella regione alpina, che solevano frequentare. Si suppone che essi abbiano dovuto passare parte della notte in uno *chalet* abbandonato, detto *aux Richards*, poi siano partiti alle tre del mattino per fare l'ascensione del contrafforte settentrionale del grande Muveran. I loro cadaveri in fatto erano ai piedi dell'alta parete quasi verticale che avevano voluto superare.

Quando la carovana di soccorso arrivò sul luogo, dei corvi già volteggiavano su quei paraggi. Tre cadaveri furono trovati sull'orlo del ghiacciaio del Pian della Neve: tutti e tre eransi legati con una corda che si spezzò nella caduta. Otto metri più lontano era il cadavere del sottotenente, il più mutilato. Egli doveva essere salito solo quasi sulla cresta per esplorare, quando un enorme masso, insanguinato, che era più in giù al di là degli altri tre cadaveri, era franato, facendolo precipitare da non meno di 500 metri, ed andando a rovesciare gli altri tre, legati, che susseguivano. Con la carovana di salvataggio era un giudice di pace per le constatazioni di legge, dopo le quali i corpi furono messi dentro dei sacchi, che furono trascinati mediante corde sul ghiacciaio, poi calati in basso legati a delle pertiche portate dalle guide, ed infine caricati su delle slitte, dopo essere stati tratti fuori dai sacchi ed identificati da amici delle vittime accorsi da Losanna. Le nostre fotografie, prese sui luoghi della catastrofe, ci fanno assistere ai varî momenti di queste commoventi esequie alpine.



Parigi. — IL PRESIDENTE FALLIÈRES SI RECA ALL'HÔTEL CASTIGLIONE A FAR VISITA ALLA REGINA MARGHERITA (fot. comunicataci da L. Bonët).

La Regina Margherita e Fallières.
Il presidente Fallières nelle sue vigne.

La Francia ha in Fallières — come in Loubet — un presidente campagnuolo; siamo nella stagione della vendemmia, e il buon Fallières, dopo essere stato in viaggio ufficiale a Marsiglia ed in Guascogna, è andato nelle sue terre di Mézin, dove nacque, a sorvegliare la vendemmia nelle proprie vigne. L'accoglienza fattagli dai suoi conterranei è stata entusiastica; parate, archi, illuminazioni, e perfino una poesia d'occasione — come sempre accade in Francia — che dice così:

Heureux Mézin, si petit dans le monde,
Tu l'as vu naître et tu l'as vu grandir;
Tu l'as nourri de ta sève féconde,
En prévoyant son brillant avenir.
Puis il marcha de victoire en victoire.
La première est dans un passé lointain,
Mais pour toujours il sera notre gloire.
Honneur, honneur! à l'enfant de Mézin!

Poi, finite le cerimonie ufficiali e popolari, Fallières si è ritirato nella sua proprietà di Loupillon, senza per altro riuscire a sfuggire alla persecuzione dei *reporters*, che, come le nostre incisioni ci mostrano, lo hanno sorpreso persino lungo i vigneti piluccando dei grappoli d'uva, imitato dagli ufficiali e funzionari del suo seguito.

Fallières ha sospeso le sue occupazioni di *vigneron* per recarsi a Parigi a visitarvi, all'Hôtel Castiglione, la regina madre d'Italia, Margherita di Savoja, che sta compiendo in automobile un giro turistico in Francia, ed anche questa visita di Fallières all'augusta signora è illustrata in questo numero.

ALLE ISOLE TREMITI

Due pregevoli opere d'arte salvate.

Sulla fine dello scorso febbraio, il prof. Cecconi, del R. Istituto forestale di Vallombrosa, in una sua escursione zoologica alle isole Tremiti, ammirava nella chiesa di San Nicola due lavori, che, secondo lui, dovevano avere valore artistico: un Cristo bizantino dipinto su tavola e una grande ancona, finissima scoltura in legno, che avrebbe destato l'ammirazione anche del più profano conoscitore d'arte. Meravigliato e dispiacente che quei due lavori rimanessero non solo dimenticati, ma anche in preda a deperimento, già iniziato da tempo, e dentro una chiesa dal soffitto della quale, durante il cattivo tempo, cadeva l'acqua da tutte le parti, in una seconda escursione in quelle isole,

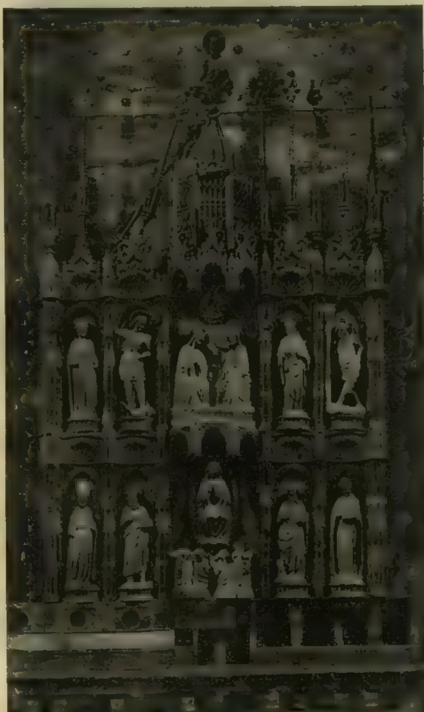


Veduta generale dell'Isola di San Nicola di Tremiti.

fatta sui primi del passato giugno, ritrasse in fotografia quei due lavori, allo scopo di farli conoscere. Mandò copia di quelle fotografie, accompagnate dalle necessarie indicazioni, al ministro della Pubblica Istruzione, on. Rava, il quale, apprezzato il valore artistico di quei due oggetti d'arte, rispondeva subito con una cortese lettera nella quale assicurava il prof. Cecconi di avere " dato gli ordini opportuni affinchè tanto al Cristo dipinto — lavoro romanico del secolo XII — quanto all'àncona, — superba scoltura in legno di scuola veneziana del secolo XV — siano d'urgenza portati gl'indispensabili ristauri. „ Il ministro rallegravasi poi col prof. Cecconi di così felice iniziativa e si augurava " che il suo esempio trovi molti imitatori, persuaso che la vigilanza dello Stato sul nostro patrimonio artistico raddoppierà d'efficacia quando possa contare sulla spontanea, illuminata, entusiastica cooperazione dei singoli cittadini. „ È opportuno aggiungere che nella stessa chiesa delle Tremiti meritano attenzione e cure l'architettura della porta principale e alcuni avanzi di un bellissimo pavimento a mosaico, e che gli ordini opportuni di ristauro furono dati dal ministro Rava all'Ufficio regionale di Napoli, da cui dipendono le isole Tremiti — quasi del tutto sconosciute agl'italiani... che non sianvi stati a domicilio coatto!...



Chiesa di San Nicola di Tremiti.



Grande polittico in legno di Scuola Veneziana del secolo XV.



Cristo bizantino del secolo XII.

(Fotografie comunicateci da G. Cecconi di Vallombrosa).

MOVIMENTO LETTERARIO

Romanzi e novelle.

Per il ritorno dalla villeggiatura la Casa Treves ha pubblicato in questa settimana tre nuovi volumi di romanzi e novelle: l'*Erma bifronte* di Luigi Pirandello, di cui abbiamo già parlato nel numero precedente; *Il Castello dei desideri* di Silvio Benco e *In faccia al Destino* di Adolfo Albertazzi.

Il Castello dei desideri è uno dei più strani ed originali romanzi che siano mai stati scritti: più bizzarro ancora della *Fiamma fredda*, che qualche anno fa ebbe tanto successo di sorpresa e di combattimento e rivelò d'un tratto il forte ingegno del giovine scrittore triestino. Silvio Benco non ama le vie battute, ma con audacia e uno spirito assolutamente personale si lancia per nuove vie. La trama del romanzo non è di quelle che si raccontano. Bisogna leggerlo per sentirne, anche contro la nostra volontà, la suggestione potente. Si possono avere ideali d'arte diversi, amare rappresentazioni di vita più precise, figurazioni ideali più serene: ma subito si è presi dal fascino di queste scene fosche e tumultuose, in cui il pensiero guizza di vividi lampi e ardono le passioni come fuochi nascosti. Il signore del *Castello dei desideri* è un aristocratico idealista, che non seppe amare per troppo amore, che sogna d'attuare le sue aspirazioni di bontà e d'elevazione umana; ma l'urto con la bruta realtà infrange e i sogni e il sognatore. Questo conflitto — che è fra le prime ragioni di dolore nella vita moderna — non fu forse mai rappresentato in modo così originale e con tanta potenza. Il romanzo moderno, da cui l'elemento fantastico è bandito, si compone ordinariamente di tanti quadri di genere; invece questo del Benco, che pure è modernissimo, si direbbe fatto d'acque forti, in cui s'agitano figure nobili e grottesche, disegnate da maestro a tratti sintetici e incisivi, tutte rilievi e scorci audaci, che balzano in mezza luce dal fondo pieno d'ombra e di mistero.

Adolfo Albertazzi, l'autore già rinomato delle *Novelle umoristiche*, di *Ora e sempre*, delle *Vecchie storie d'amore*, ora si presenta con questo vero e grande romanzo, *In faccia al destino*, in cui la sincerità della passione è carattere primo. È un romanzo autobiografico. Carlo Sivori narra il dramma della propria vita, perchè, nell'ora tragica e nella visione della perduta felicità, egli è costretto, dal suo pensiero e dal suo dolore, a muover la dimanda che tenta il mistero. È egli vittima d'una Némesi ignota? E per qual colpa? O il caso, il semplice caso, ha condotto un assassino a traverso la sua via, per rapirgli la felicità e ogni gioia, per sempre? O a buona ragione egli soffre perchè negò un tempo alla sua vita ogni bene? Carlo Sivori personifica i conflitti della coscienza moderna, ma senza filosofare; e, scevro d'ogni preoccupazione psicologica, rappresenta in sè tutte le angosce di un dolore senza pari. Pure, *In faccia al destino* non è un romanzo pessimista. La figura che, dopo quella del protagonista, più vi campeggia, è una vivace giovinetta: una creatura palpitante di gioia; un'anima che il male non sa; e particolarmente per lei spirano in tutto il romanzo un'aura di vita semplice e una freschezza deliziosa di sentimento; insolite l'una e l'altra nel romanzo d'oggidì. All'ingenuità e alla dolcezza dell'idillio s'accompagna così la riflessione dell'uomo risorto a vita novella, dell'uomo che correva alla morte se non lo salvavano l'amore e l'oblìo, il dolore e il sacrificio. Giunti alla fine di questo romanzo così vibrante di sentimento umano e di passione, in cui gli avvenimenti si svolgono come per una cieca necessità, è facile presagire che *In faccia al destino* troverà gran favore in faccia al pubblico. E certamente piacerà anche all'estero, dove le opere precedenti dell'Albertazzi furon già ammirate e tradotte.

Carlo del Balzo è l'uomo politico (leggi repubblicano) più romanzesco d'Italia, se così si può chiamare chi scrive di lena molti romanzi. Il nostro scrittore meridionale, cui dobbiamo la fondazione della *Société littéraire nationale*, il bel libro *Napoli e i Napoletani* e la raccolta di "Poesie di mille autori intorno a Dante„ continua nel romanzo, genere letterario suo favorito; ed ecco ora *Gente nuova* (ed. Roux-Viarengo), che accresce d'una eccitata figliuola la grossa famiglia romanzesca di Carlo Del Balzo, autore de *Le sorelle Damala*, di *Eredità illegittime*, di *Dottori in medicina*, de *Le ostriche* (romanzo di costumi parlamentari; fotografie dal vero, il suo più significante lavoro). E s'aggiunga: *Sotto la toga*, *Ultima Dea* e *Gente di chiesa*, a cui ecco appajata *Gente nuova*, che non è gente per bene. Un bel bagaglio romantico!

Alberto Lumbroso pubblica *Gelosia*, novelle (Streglio) con due lettere del Bourget e dell'Hervieu dell'Accademia Francese; due decorazioni, più belle del libro decorato.

La fine del secolo XX, storia futura di G. L. Ferri, con 22 tavole fuori testo, disegnate dal nostro egregio collaboratore artistico R. Pellegrini (Fr. Vallardi, ed.), è un romanzo fantastico in edizione fuori commercio. *Vana attesa*, romanzo di Luigi Bellini (Roux e Viarengo, ed.). *I guardiani del faro*, novelle di Luigi Pignatelli di Monteroduni (Napoli, Pierro). *Orazio Flacco*, romanzo di Domenico Bernoni (Milano, Soc. Coop.). *L'amica*, romanzo di Maria di Borio (Milano, Cogliati). *Per il pane. Contrasto*, racconti di Valeria Vampa (Torino, Streglio). *Cento racconti popolari lucchesi*, di Idelfonso Nieri (Livorno, Giusti). *Come neve d'alpe*, romanzo di Enrico Scapinelli (Cogliati, ed.). L'egregio conte Scapinelli unisce gli studii amministrativi (è sottoprefetto di Gallarate) con la cultura degli studii letterarii; e lo prova con questo romanzo gentile, consacrato al figlio.

Romanzi tradotti: *Pietro il grande*, di Dmitri Merejkowki (Roma, Società Laziale). *Sul campo della gloria*, di Enrico Sienkiewicz (Milano, Cogliati).

Poesie.

Il vecchio illustre garibaldino Giuseppe Cesare Abba, il narratore della spedizione dei Mille, della quale ebbe la ventura di far parte, raccoglie in una nuova edizione i suoi versi "le fronde sparte„ direbbe Dante. È una bella edizione del Roux e Viarengo. Il libro è consacrato alla moglie Rosa Perla, morta quattro anni or sono, con parole commoventi. Il libro canta la Romagna (l'Abba è nato veramente a Cairo Montenotte) canta alcuni amici romagnoli; un prode di Coatit, Dogali Bezzecca, Monte Suello e anche il Corpus Domini. La più vigorosa poesia è *Tornando a Monte Suello*. L'Abba, nella forma, è un imitatore dei gesti del Carducci; la sua tecnica lascia a desiderare non poco; ma che bel cuore d'amico, di milite, di galantuomo risplende nel caro libro!

Fraternità di Marino Moretti è un libro non solo elegante d'aspetto (Sandron, ed.) con simbolica copertina del De Karolis; è ben anco il libro d'un poeta, i cui versi sono tutt'altro di quelli che si scrivono al dopo pranzo levigati, niellati, inverniciati, profumati. Nelle scene domestiche che sono numerose, si sente l'eco del Pascoli; ma la visione è sincera, è presa dal vero. Più che sensibilità, nel Moretti troviamo sentimento; sentimento spesso mesto e raffinato. I metri sono scelti a seconda dei soggetti. Il libro non reca l'anno della stampa, nè l'indice particolareggiato delle poesie. La prima mancanza metterà in imbarazzo i compilatori di cataloghi librarii; la seconda non ajuta il lettore a cercare le poesie notevoli.

Luigi Grilli c'invia dalla sua Perugia *Odi varie* (Squartini) tutte melodiose e fresche, ma troppo poche! Non limiti così un talento poetico tutto spontaneità e ritmi gradevoli.

Il dott. Alberto Zacher, il noto corrispondente romano della *Frankfurter Zeitung*, ha col titolo *Narrenspiegel der Ewigen Stadt* pubblicato una traduzione libera di sonetti scelti dai primi sei volumi del grande monumento dialettale di Gioacchino Belli. La forma del sonetto parve allo Zacher troppo solenne nell'idioma germanico, troppo letteraria, per ritrarre fedelmente l'*humour* popolaresco della facile musa belliana; ed egli ha preferito di servirsi di altri metri, di altre strofe, più scherzose e snelle, che stessero in più intima armonia col contenuto del testo. Con ciò egli ha supplito, in parte almeno, alla mancanza di quel sapore dialettale, che di necessità svanisce in una versione fatta in una lingua letteraria.

Studii sociali.

Il dott. Alessandro Roster consacra un volume di 400 pagine a la *Femina superior* (Lumachi, ed.). "Alzate la fronte, egli dice alle donne: l'avvenire è per voi!„ Egli è un ginecologo, quindi conosce la donna; la conosce e l'apprezza. Scrisse, anzi, questo libro contro i maligni paradossi di un neurologo di Lipsia, il dott. Moebius, il quale, nel suo libro (assai letto, a quanto pare) sulla deficienza mentale della donna (*Ueber den physiologischen Schwachsinn des Weibs*), mette la figlia d'Eva a sedere in un gradino molto basso nella scala dei viventi. Il dott. Roster si serve della biologia per dimostrare la forza e il valore della donna: quello studio gliene porge i dati, negletti da parecchi trattatisti che si divertirono a ricamare tutt'altro che madrigali sulla donna. Il libro meriterebbe uno studio esteso: qui ci limitiamo ad annunciarlo. Ma perchè quel titolo: "Femina superior?„ Sarebbe più giusto *Mulier superior*.

L'ing. Antonio Ferrucci tratta *Il traforo del Sempione ed i passaggi alpini* (Bocca ed.) in un grosso volume che reca molti dati sul gigantesco lavoro. Addítiamo quell'sull'opera prestata dagli operai italiani.

Casa Sandron continua la sua Biblioteca di scienze sociali e politiche con *Il sindacalismo* di Enrico Leone, e con la *Degenerazione capitalista e degenerazione socialista* di Giorgio Sorel, versione di Vittorio Bracca, che vi premette una prefazione.

Varia.

Elda Gianelli, l'egregia scrittrice triestina, consacra tutto un libro di 140 pagine all'umorista mantovano *Alberto Cantoni* (Trieste, Balestra). Quale sia il nostro giudizio sugli scritti di codesto ottimo uomo, che apparteneva alla schiera dei letterati dilettanti ricchi, dicemmo quando uscì il romanzo postumo del Cantoni *L'Illustrissimo*. Non vorremmo dire ch'è esagerato l'omaggio tributato dalla gentile autrice triestina al solitario di Pomponesco; non vorremmo dire che sono esagerate le laudi. Teniamo conto del sentimento generoso espresso dall'autrice in forma fluida e signorile.

Riceviamo di tratto in tratto pubblicazioni illustrate dai reverendi padri armeni Mekitaristi, che dalla loro poetica isoletta nella laguna di Venezia diffondono nell'Oriente tradotti in armeno e in altre lingue i nostri scrittori più popolari. Siamo imbarazzati a riprodurre esattamente i titoli armeni delle loro edizioni: eccone qui una il cui titolo, che pare un balcone gotico, si legge così: *Keghuni e....* vuol dire (possiamo assicurarlo!) bellezza. È una vera bellezza questa pubblicazione per tipi, per carta, per tricromie e fotoincisioni, e vorremmo dire per articoli.... ma, a questo punto, dobbiamo ritirarci in buon ordine. Lode alla stamperia dell'isola byroniana, nella quale (lo sappiano i sociologhi) non spuntò mai neanche una minaccia di sciopero. Quella tipografia è come la torre di Babele nella quale si usavano tante lingue; eppure, nessuna confusione in quella benemerita tipografia, che anche i poeti italiani devono benedire perchè diffonde nel paese delle bellissime armene le loro fantasie e i loro amori rimati.

A Luigi Coletti dobbiamo *Arte Senese*, bella pubblicazione di L. Zoppelli di Treviso, ricca d'illustrazioni. Sull'arte di Siena avevamo non pochi studii particolari: ma il giovanissimo autore la considera sinteticamente ne' suoi caratteri e nel suo svolgimento; cerca di studiare quei caratteri nelle loro cause e nei loro rapporti con l'ambiente storico e morale della città e dei tempi. Ci sembra che il pregevole lavoro valga come prontuario di nomi e di date: è certo un buon addentellato a lavoro più pensato e più vasto, che auguriamo.

Fot. G. Brogi, di Firenze.

† Jacopo Emilio Cavallucci.

Firenze artistica ha perduto due dei suoi migliori uomini, lo storico dell'arte, prof. Cavallucci, ed il professore di composizione Grazzini. Jacopo Emilio Cavallucci, nato nel 1827 nel Castello Sant'Eoline, in Valdambra (Siena) si dette giovanissimo agli studi della storia dell'arte, e gli scritti di critica, pubblicati in giornali italiani e francesi, gli meritarono subito nome autorevole. Fu direttore dell'Istituto di Belle Arti di Firenze e nel 1879 vi ebbe la cattedra di Storia dell'Arte succedendo all'Aleardi. Di vasto ed acuto intelletto, di svariata dottrina, fu storico, scienziato ed artista ad un tempo. Collaborò specialmente nella *Nazione*, con lo pseudonimo di *Pier D'Ambra*. Diresse il *Bollettino dell'arte del disegno*, e fra le opere lasciò la *Guida di Firenze*, il *Manuale di Storia della scultura*, il *Manuale di Storia dell'arte* ed altre molte tutte pregevoli. Il Cavallucci spese si può dire tutta la sua vita per quell'Accademia di Belle Arti fiorentina che si riallaccia nei secoli alla gloriosa Compagnia di San Luca. Alla decadenza dell'istituzione, di cui fu storico dotto e preciso, egli assistette sfiduciato ma non mai rassegnato. Quando il governo nel 1882 sottrasse all'Accademia il suo principale tesoro, la Galleria dei quadri antichi, il Cavallucci avrebbe voluto opporsi, ed anche in questi suoi tardi anni soleva ricordare con compiacenza come soltanto per la sua energia fosse stata salvata dalla confisca governativa la suppellettile destinata ad uso accademico. Lavoratore instancabile, da soli due mesi era costretto a letto per gravi disturbi gastrici che preannunziavano un tormentoso carcinoma, che lo ha ucciso il 29 settembre.

Artista valentissimo fu *Reginaldo Grazzini*, già direttore del Conservatorio Musicale di Reggio Emilia e del liceo Benedetto Marcello di Venezia, professore di contrappunto nell'Istituto musicale di Firenze, dove era nato il 15 ottobre 1848 e dove è morto il 5 ottobre: fu allievo del Mabellini; a Venezia stette dieci anni e vi diresse esecuzioni rimaste memorabili. Dedicò ai suoi allievi notevoli composizioni, tra le quali una *Sinfonia* e una cantata biblica, *Debora*. Con special fervore si dedicò alla musica sacra e varie sue *Messe* furono eseguite a Bologna, a Firenze, a Venezia, a Reggio e altrove. Si ricordano di lui: una cantata, eseguita per il centenario della nascita del Marcello, una *ouverture* per la tragedia *Adelchi*; una *Ave Maria*, a quattro voci, con accompagnamento d'organo; una *Marcia Solenne* per la inaugurazione della Esposizione Nazionale Artistica del 1887 in Firenze.

IL PROGRESSO DELLA MACCHINA DA SCRIVERE

LA PIÙ IMPORTANTE FABBRICA DEL MONDO.

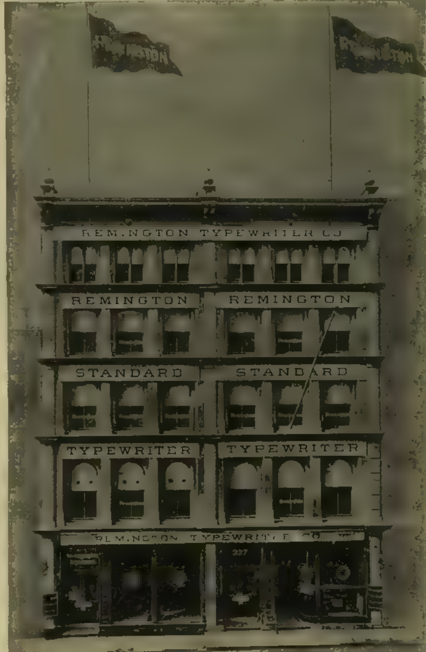
Da' 1873 al 1906.

Il modesto inventore che costrusse per primo nel 1867 la prima macchina per scrivere e che solo nel 1873, per iniziativa della Casa E. Remington e Sons, la famosa fabbrica di fucili ad Ilion (New York), potè vedere la sua invenzione studiata seriamente e la sua macchina fabbricata per la vendita, non avrebbe mai più pensato, per quanto grande potesse essere la fiducia nella sua invenzione, che dopo 33 anni la stessa fabbrica, enormemente sviluppata nella stessa città di Ilion, fosse al caso di produrre *una macchina per scrivere ogni minuto*. Eppure è così. La fabbrica delle macchine per scrivere Remington si è sviluppata in modo tale che le sole cifre possono dare un concetto esatto di ciò che rappresenta oggi detta compagnia. La fabbrica Remington occupa un' area di 25 000 m. q. e tende continuamente a svilupparsi. Impiega 2000 operai per il lavoro diurno ed in quasi tutto l' anno è obbligata a far lavorare anche di notte per poter produrre in proporzione alle richieste.

Con un impianto speciale di macchine automatiche e con un grandiosissimo impianto meccanico avente tutto ciò che vi è di più perfezionato e di più moderno, e mediante un'organizzazione interna ed un sistema che è un modello nel suo genere, può dare l'enorme produzione di *una macchina al minuto.*

La figura che qui riproduciamo può dare solo una pallida idea di tale fabbrica.

Basta il dire che oltre alle macchine aventi le tastiere normali per le lingue più comuni, la fabbrica Remington produce macchine per scrivere in ogni carattere, ed oltre all' avere delle tastiere speciali per tutti i paesi d' Europa, ha delle macchine che scrivono Russo, Greco, Arabo, Ebraico, Persiano, Giapponese, Armeno, ecc.



Palazzo degli Uffici della "Remington" in New-York.

Le macchine per scrivere Remington si fanno anche ora non solo per tutte le lingue, ma per tutti i generi di commercio, mediante delle tastiere aventi tutti i segni tecnici necessarî. Vi sono quindi le macchine per i medici e chirurghi, per i matematici, per gli ingegneri, ecc.

Beninteso una così importante organizzazione ha anche nel suo interno degli importantissimi reparti di nichelatura, smaltatura, con fabbriche speciali per tutto quanto può occorrere per la costruzione delle macchine. Come tutte le enormi organizzazioni americane, anche la Remington ha diverse istituzioni interne di mutuo soccorso, di miglioramento e di *sport* fra i suoi operai.

La Compagnia assegna poi annualmente delle pensioni che dà ai varî gruppi degli operai che lavorano da più di 10 anni. L'annuale distribuzione delle pensioni che vengono conferite ai varî gruppi degli operai che appartengono alle diverse categorie dei 10, 15, 20, 30, 33 anni di anzianità, è un giorno di festa per la città di Ilion, ed è un giorno che costa centinaia di migliaia di lire alla Compagnia.

La macchina Remington è ormai così conosciuta in tutto il mondo che non viene esposta più a nessuna esposizione. Infatti più di 500 negozi sono sparsi in tutte le parti del mondo e si può dire che per tale macchina vi è un'esposizione mondiale permanente.

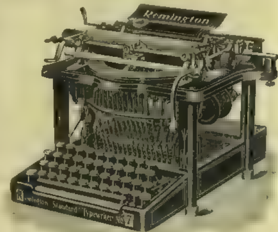
Infatti l'indirizzo della Direzione Generale di New York, il cui ufficio noi qui riproduciamo, è un indirizzo che nella sua semplicità è veramente grandioso ed.... americano.

In tutti i suoi stampati, la Direzione della Compagnia delle macchine per scrivere Remington non accenna, nemmeno a parte, alle varie Direzioni e Filiali che ha per il mondo, ma scrive semplicemente "Remington Typewriter Company New York and Everywhere", cioè: Compagnia delle Macchine Remington, Nuova York e da per tutto! E non si poteva trovare un'indicazione più universale. Dovunque andiate, chiunque cui vi rivolgiate, sa dirvi dove si può trovare la Remington, dove si può comperare una Remington, dove la Compagnia delle Macchine Remington ha i propri uffici, la propria rappresentanza, i proprî magazzini, i proprî gabinetti di scrittura.


La "Remington N. 1." Primo modello fabbricato 33 anni fa (1873).

Ma la Remington gode inoltre di una rinomanza universale per la rapidità e silenziosità delle tastiere delle sue macchine.

Molti scrittori, specialmente quelli che hanno rapidissima la concezione e scrivono *currenti calamo*, prediligono la Remington e non vogliono che la Remington, perchè con essa quando ne toccano agilmente la tastiera, si trovano, come essi dicono, in istato puramente e semplicemente oratorio, il loro pensiero corre rapido, fulmineo, senza che la macchina vi si frapponga con la minima resistenza, non provano nessun fastidio alla corrente delle idee, onde con la scrittura della Remington vengono fuori dei lavori di getto, che hanno tutte le spiccanti caratteristiche della viva e calda improvvisazione.



La "Remington," ultimo modello, tipo 1906.

Del resto la miglior prova della fama della Remington si ha nel buon numero di falsificazioni ed imitazioni che vennero messe in commercio. Si cercò di imitare non solo la forma esterna della macchina ma perfino il nome. Però la macchina migliore, classica, è e sarà sempre la Remington.


Officine della "Remington", la più importante fabbrica di Macchine per scrivere.

X TORNEO SCACCHISTICO IN MILANO (da una fotografia eseguita dal dilettante dott. Pietro Pioppa, di Firenze).

X Torneo di Scacchi.

Milano 1906.

In quindici giòrni i due Tornei di scacchi che per iniziativa della Società Scacchistica Milanese, d'accordo coll'Unione Scacchistica Italiana, si tennero in Milano, furono brillantemente compiuti. Per parecchie sere una delle eleganti sale della Società Artisti e Patriottica radunava molti spettatori attorno ai tavolieri dove fervevano le lotte silenti dello strategico giuoco. La Patriottica, che gentilmente accolse il convegno scacchistico è presieduta da un appassionato giuocatore di scacchi e gentiluomo perfetto: il cav. Ferdinando Meazza, che fece splendidamente, come suole, gli onori di casa.

Nei due Tornei, e specialmente in quello Magistrale, furono dibattute interessantissime partite, che saranno pubblicate con note ed analisi nel Libro del X Torneo. Qui per tanto basti osservare che, come tutte le cose evolvono oggigiorno, così abbiamo notato che anche l'antico giuoco degli Scacchi ha subito una evoluzione non indifferente in confronto a metodi precedenti. La tattica odierna, seguendo i progressi del positivismo, è anch'essa positiva. E in luogo degli attacchi brillanti e di mosse che, forse meno ponderate, destavano però una grande emozione anche negli spettatori, prevalgono le mosse negative, di aspetto più che di agguato, insomma è tutto un sistema defensionale — si direbbe in linguaggio forense.

■

Al *Torneo Magistrale* parteciparono i signori Martinolich Giovanni di Trieste; ing. Luigi Miliani di Este; marchese Stefano Rosselli Del Turco di Firenze; rag. Vincenzo Noto di Milano; Reggio Arturo di Milano; avvocato Luigi Vignoli di Firenze; ing. Giovanni Jesu di Napoli, totale sette torneanti che dovevano giuocare ciascuno due partite con ogni inscritto. Il risultato fu il seguente:

I premio: L. 800, e il busto in bronzo del Re: signor *Giovanni Martinolich* di Trieste.

II premio: L. 700, del principe di Mingrelia e grande medaglia d'oro del Comune: marchese *Stefano Rosselli* di Firenze.

III premio: L. 500, offerte dal Comitato dell'Esposizione e acquaforte del pittore Conconi: *Reggio Arturo* di Milano.

IV premio: L. 400, *Luigi Miliani* di Este.

Il V premio fu soppresso, non essendosi raggiunto il massimo numero di giuocatori stabilito nel programma.

Nel *Torneo dei Dilettanti* si disputarono quattro premii i signori Morelli Luca di Udine; dott. Ermenegildo Lainati di Milano; conte Gian Galeazzo Arrivabene di Gonzaga; avv. Enrico St. John Mildmay di Milano; Benvenuti Giuseppe, di Molinella, totale cinque in gara. Ecco il risultato:

I premio: Gran quadro "Dopo la battaglia„ di De Albertis, dono del cav. Napoleone Brianzi, vinto dal signor *Morelli Luca* di Udine.

II premio: L. 150 e Scacchiera offerta dalla Società Artisti e Patriottica, signor conte *Gian Galeazzo Arrivabene* di Gonzaga.

III premio: L. 150 e grande medaglia d'argento del Comune di Milano, avv. *Enrico Mildmay* di Milano.

IV premio: L. 100 e acquaforte del pittore Conconi, signor *Benvenuti Giuseppe* di Molinella. Soppresso il IV premio in ragione del numero di torneanti.

La premiazione ebbe luogo mercoledì sera in geniale adunanza tenuta pure nelle sale della Patriottica. Vi assistevano quasi tutti i torneanti e buon numero di scacchisti milanesi, col presidente rag. Edoardo Crespi; il conte Alessandro Castelbarco, presidente della Commissione promotrice del X Torneo; il cav. Ferdinando Meazza, presidente della Patriottica; l'infaticabile vicepresidente della Commissione ing. Paolo Campo ed altri. Discorsi ufficiali nessuno: parole briose e di compiacimento per il successo ottenuto furono scambiate in abbondanza e con molta genialità, esprimendo omaggio e riconoscenza a S. M. il Re che offerse il busto artistico in bronzo rappresentante "Augusto giovane„; al Municipio di Milano che concorse con medaglie; al sindaco senatore Ettore Ponti che accettò la presidenza del Comitato d'onore; al Comitato dei festeggiamenti dell'Esposizione che offerse L. 500; al principe Dadian di Mingreglia patrono del X Torneo, ecc.

■

Pubblichiamo il gruppo fotografico del Torneo che comprende tutti i partecipanti, i membri d'onore e parecchi scacchisti. Eccone i nomi dalla prima fila in alto all'ultima inferiore: dottor M. Tondini; R. Marchesi; Morelli; Arrivabene; Mildmay; Haupt; Pioppa; Dolci, Lainati; Noto; Reggio; Jesu; Benvenuti; gen. Turcotti, Ed. Crespi; Martinolich; Miliani; Rosselli; Meazza; Vignoli; Castelbarco; Campo; Campari; Faggi; Piccinini.

All' Esposizione.

Le colazioni all'aperto.

I bei giorni trionfali della grandiosa Esposizione di Milano continuano: fra settimana vi è folla, nei giorni festivi, vera ressa. La nuova Mostra d'arte decorativa italiana ed ungherese è ora una delle principalissime attrattive, sempre affollata dal pubblico che da ogni parte accorre a Milano in questa splendida stagione autunnale. Piuttosto che un autunno, sembra una primavera, specialmente dove i verdi tappeti, le aiuole fiorite, i cespugli di sempre-verde accrescono l'illusione. E le comitive, sul mezzodì, nell'ora della colazione, per sfuggire ai raggi del sole ancora ben caldi e alle scottanti note dei *restaurants* affollati, popolano boschetti ed aiuole godendosi, come in campagna, sapori e colazioni all'aperto, offrendo soggetti pittoreschi graziosi ai quali s'è inspirato il nostro Amato per uno dei suoi disegni in questo numero.

La vettura ad elica del capitano Ferber.

Le ultime esperienze fatte con la motocicletta ad elica di Archdeacon hanno portata l'attenzione del mondo aereonautico sulle prove non meno curiose state fatte dal capitano Ferber con la sua vettura costruita sugli stessi principii. L'apparecchio rappresentato nelle nostre incisioni non è ancora la vettura propriamente detta, ma è stato costruito per studiare il motore, la forza, il numero dei giri e per determinare praticamente i vantaggi di questo modo di propulsione, e per calcolare contemporaneamente l'efficienza di queste eliche, per vedere se siano vantaggiosamente utilizzabili per la navigazione aerea. Codesto apparecchio è munito di un motore Buchet della forza di nove cavalli che fa muovere due eliche a due braccia. Fra breve sarà rimpiazzato da un motore Antoinette da 24 cavalli e l'inventore spera fermamente di battere il *record* stabilito dall'Anzani col suo "motò da volare„ di Archdeacon.

VETTURA AD ELICA DEL CAPITANO FERBER (fot. M. Branger).

La statua di Alessandro VII Chigi da Ravenna a Roma.

A Roma, nel palazzo Chigi, all'angolo di Piazza Colonna sul Corso, ai piedi dello splendido scalone, sorgerà fra breve la statua di Alessandro VII, papa della stessa famiglia. La statua fu eretta in Ravenna nel 1674, otto anni dopo la morte del papa, poi per le vicende politiche fu abbattuta nel 1797 al fiorire delle Repubbliche importate dai francesi in Italia. Fu ricollocata al posto primitivo di onore dopo il 1820, quando infieriva in Ravenna la reazione pontificia impersonata nel cardinale Rivarola; ma quella statua, perseguitata dal destino, dovette discendere dall'onorifico piedistallo un'altra volta, nel 1865. Il principe don Mario Chigi, maresciallo del Conclave, l'acquistò circa venticinque anni sono dal municipio di Ravenna, che stava trattando per venderla ad un fonditore di metalli di Firenze. La statua è tutta in bronzo, alta più di tre metri. Il papa vi figura negli abiti pontificali, stringe nella sinistra una delle simboliche chiavi, e tiene la destra alzata in atto di benedire. Questa statua, di aspetto grandioso, è d'ignoto autore, ma alcuni la attribuiscono al Bernini.

Alessandro VII nacque a Siena, e fu eletto papa nel 1655 succedendo ad Innocenzo X Pamphili. Curò l'edilizia e l'arte, si mostrò energico contro gli eretici, sostenne Venezia contro Creta, prestò man forte a Carlo Emanuele, duca di Savoia, contro i Valdesi. Luigi XIV, approfittando di un'ingiuria fatta al suo ambasciatore a Roma, invase Avignone. Il papa, trovandosi abbandonato da tutti, dovette firmare il trattato di Pisa nel 1664, onde ebbe termine il potere temporale dei papi in Francia. Fabio Chigi, così si chiamava Alessandro VII, morì il 1.° dicembre 1666. Molte opere pubbliche portano in Roma il suo stemma (la stella d'oro sul monte di cinque cime d'oro in campo rosso e la rovere in campo azzurro) e ricordano il suo nome. P. B.

La V Conferenza internazionale di aereonautica scientifica a Milano.

Nell'aula magna dell'Istituto tecnico superiore in piazza Cavour, a Milano, la mattina del 2 ottobre ebbe luogo l'inaugurazione della V conferenza internazionale di aereonautica scientifica Presiedeva il prof. Hergesell, presidente della Commissione permanente internazionale di aereonautica scientifica; ed erano presenti, fra altri, il prof. Palazzo, direttore dell'ufficio centrale di meteorologia e geodinamica, il professore Celoria, in rappresentanza del Comitato esecutivo dell'Esposizione, e l'assessore ing. Gavazzi, in rappresentanza del sindaco. Parlarono il prof. Celoria, l'assessore Gavazzi, i professori Palazzo ed Hergesell. Il Congresso quindi incominciò i suoi lavori e venne deliberato di stampare i diversi discorsi negli atti della Conferenza, trattandosi di memorie importanti per lo sviluppo scientifico dell'areonautica. I congressisti fecero visita all'Osservatorio Geofisico di Pavia, illustrata in questo numero.

La scienza del navigare. La terribile catastrofe del *Sirio* dà uno speciale interesse di attualità ad un articolo che tratta della scienza del navigare, che il Secolo XX, la bella rivista dei Treves, pubblica nel suo ricco fascicolo di Settembre. La scienza del navigare è senza dubbio una difficile scienza; ma essa ha raggiunto tali progressi, e ogni nave è dotata di tali carte e di tali strumenti, che chi la guida deve saperla manovrare con sicurezza sugli ampi oceani e presso alle spiaggie disseminate di scogli. Per quali studi, in seguito a quale esperienza è giunto l'uomo a rendersi padrone dell'infido elemento? Che è mai la difficile, la sorprendente scienza del navigare, così antica e che pure ogni giorno si va da secoli perfezionando? Tutto questo spiega ed insegna sul Secolo XX, in forma elegante e popolare, con evidenza e brevità, un dotto ufficiale della nostra marina da guerra, il capitano di fregata Ettore Bravetta, comandante la difesa marittima di Gaeta. Il Secolo XX trovasi in vendita presso tutti i librai ed in tutte le edicole al prezzo di Cent. 50 il fascicolo.

Fot. Scarpettini.

Statua di Alessandro VII trasportata da Ravenna a Roma e collocata nel Palazzo Chigi.

NELLA VECCHIA ROMA.

Le feste dei rioni.

Non molti anni fa, i negozianti di Roma, per scuotere l'apatia che incombe sugli abitanti dell'alma città nei mesi di estate e di autunno, avevano una buona idea. Si riunivano in comitati e promovevano, nei varî rioni, alcune feste popolari con esito abbastanza felice. Su, all'*Esquilino*, le bettole inghirlandate, la gala dei lampioncini a varî colori, intersecanti a festoni la lunga via Merulana, e il tintinnio dei campanelli di creta a solletico delle orecchie, ripetevano, in qualche modo, la notturna festa di San Giovanni; giù, al dirocato *Trastevere*, le ascensioni alla cuccagna e le corse degli asini con le loro grottesche peripezie davano alla baldoria un carattere fin troppo villereccio; in *Borgo* poi, il rione abituato ai silenzi del Vaticano, non rotti che dai commovimenti dei pellegrinaggi ed ora dalle gare di giovani ginnasti, le feste profane sembravano una scappata allegra di scolari a lungo rattenuti nella serietà dello studio.

Questo rione, l'antica città Leonina, ha conservato nel carattere degli abitanti, nelle vie vecchie, nelle case basse e annerite qualcosa di diverso dal resto di Roma, che lo fa somigliare a una cittadina di provincia al di là del ponte. Le sue feste erano quindi più caratteristiche e degne di una escursione.

In Borgo, forse più che negli altri rioni, le feste davano il pretesto agli artisti della carta di sbizzarire la loro fantasia in molteplici e stupefacenti lavori. Oltre ai palloncini arlecchineschi dondolanti innumerevoli dai festoni di mortella, che adornavano le vie e tutti i negozi, altra carta scendeva in lunghe file intrecciate giù dal ponte, s'inerpicava a ghirlande su pei lati delle finestre, imitava grandi botti a colori sulle insegne delle osterie, stivali da gigante su quelle dei calzolai, tamburelli con figure umoristiche avanti i caffè e perfino croci e rosari dai venditori di oggetti sacri. Un desiderio di farsi notare, di superare il vicino, spiccava come concetto animatore di tutta quella fragile architettura, tremolante ad ogni soffio di vento e sempre pronta ad andare allegramente in fiamme al momento della illuminazione.

Dalle strade che conducono a Piazza San Pietro, Borgo Nuovo era la più aristocraticamente adornata; ma Borgo Pio, con le sue casucce vecchie, irregolari, con quelle sue povere botteghe accomodate comicamente a festa, con le finestre da cui penzolavano tappeti di tutti i colori come al passaggio di una processione, gremite di fanciulle quasi spaventate dall'insolito rumore, aveva l'aria più provincialmente allegra e simpatica.

In questa via, sulla finestra del comitato delle feste, vidi, una volta, tra un viluppo di arazzi e una gloria di candele, una brutta copia dell'*Aurora* del Reni, che era l'ammirazione della folla; io ammirai, per mio conto, su diversi terrazzini, costruito un tale complicato monumento di stendardi, palloni e bandierette internazionali, attorcigliati intorno a colonne di cartone, da dare un'esatta idea della pazza gioia dell'inventore. Nè mi sfuggì, sopra un portone, messo bene in vista, tra *bouquets* di carta colorata e ghirigori dipinti con pretese artistiche, un gran cartello con la malinconica scritta: *Camere da affittarsi*. Era il solito affittacamere che faceva capolino e si giovava della *réclame* della festa. Osservai anche espresso, in qualche modo, nei varî colori dei palloncini, un modesto voto dei bravi borghigiani per la conciliazione col Vaticano: il bianco, il verde, il giallo ed il rosso si confondevano costantemente in fraterno amplesso, facendo così concorrenza ad un'altra strana unione di cose, che notai nelle iscrizioni di varie botteghe, come, ad esempio, in queste: *Fruttivendolo e beccaio; Palloncini forno e cocco fresco; Friggitoria e oggetti sacri.*

Ma la vera festa era per le osterie. Lunghe tavole all'aria aperta accoglievano famiglie interminabili di popolani e di piccoli borghesi allegramente seduti avanti a grossi bicchieri pieni del vino bianco dei Castelli. Tra un bicchiere e l'altro rosseggiavano invariabilmente alte fette di cocomero contornate da pezzi di fritto, che volavano con rapido moto dalla tavola alla bocca dei commensali, producendo un continuo movimento di braccia, un continuo alzar di bicchieri che si votavano appena riempiti. E queste tavole invadevano di qua e di là tutte le strade, si addensavano profanamente fin sui gradini di Santa Maria in Traspontina, si facevano più fitte nei vicoli adiacenti alle vie principali, i quali, coi loro nomi curiosi, del Mascherino, delle Palline, delle Fogne, dei Tre pupazzi, ricordano altri tempi e altri costumi.

Nè tutti questi commensali si commovevano punto dello svolgersi del programma festaiolo, o si curavano della rumorosa lotteria di piazza Scossacavalli. Questa piazza, che si apre a metà di Borgo Nuovo e su cui il grande e nero palazzo dei Giraud proietta quasi un'ombra di tristezza, era rallegrata dal concerto dei pompieri e da una folla fitta di popolani e di popolane, tutti col naso in aria verso una finestra addobbata, sulla quale un ragazzo estraeva da un'urna girante i numeri della lotteria. Vicino al ragazzo, un signore con aria di molta importanza gettava in piazza i numeri estratti, dopo che un banditore li aveva gridati con voce sgangherata, urlando più forte o miagolando quelli che avevano un significato grottesco o poco decente, spiritosità che era sempre accolta dalla folla con larghi scrosci di risa. Ridevano anche e di gusto molte fanciulle del popolo, che per le linee fine e pure del viso e per la snellezza elegante della persona avrebbero fatto invidia a molte signorine.

Le donne di Borgo sono, per lo più, bionde con occhi chiari e con la carnagione bianca e rosea; un tipo di bellezza un po' diverso da quello comune romano. Le maritate portano, o almeno portavano, sul petto doppi giri di pesanti catene d'oro con grossi pendenti alle orecchie; le fanciulle solo piccoli orecchini senz'altri gioielli, ma in compenso delineano le loro forme sotto una simpatica *polacca*, quale color rosa, quale bianca candida, la "bbella polacchettina arissettata" dello Zanazzo.

Ma la lotteria è finita e le polacchette si sbandano di qua e di là passeggiando vicino ai loro *regazzi*, e poichè già cadono le ombre della notte, tutti i variopinti lampioncini s'illuminano, i globi aereostatici s'inalzano e si bruciano giunti all'altezza dei tetti; tutte le finestre si spopolano, riversando le intere famiglie per le vie; le osterie sono addirittura prese d'assalto, ma tutto questo ridendo bonariamente, con una certa serenità olimpica, senza grida scomposte e senza chiasso.

Curioso il popolo romano!... (mi permetto qualche modesta osservazione, frutto dell'esperienza, senza entrare, s'intende, nel famoso contradditorio *Rastignac*-Ojetti). E' un tipo di popolano che, a primo aspetto, riesce, in genere, antipatico. Ha difetti gravi. Nessun rispetto per alcuno; aria canzonatoria, di me ne impipo, specialmente con le persone che sono più di lui; pronto allo sgarbo e all'insulto. Le donne poi,

anche le oneste, hanno per abitudine, direi per dialetto, un frasario così sconcio, lurido, che non si sa comprendere come abbia potuto mettere tanto salde radici coi secoli di *mordacchia* di un governo teocratico. Ma è questone unicamente di forma. Il romano bisogna capirlo e saperlo trattare. Guai a fargli sentire la vostra superiorità sociale: si ribella fieramente con un orgoglio che ha pure il suo lato simpatico. Ma provate invece a trattarlo da pari a pari, con gentilezza, quasi con deferenza; allora tutta la bontà sincera della sua natura, tutta la lealtà sentita del suo carattere vi si riveleranno a un tratto. Troverete sotto quella rude franchezza, delicatezza di sentimento, animo pronto al sacrificio e incapace di tradirvi mai. Insomma, bisogna usargli proprio quella gentilezza che a lui manca, e.... lasciargli stare le donne.

Ricordo che in una delle ultime feste popolari, laggiù a San Cosimato, brutto quartiere abitato dai più poveri e dai rimasugli del distrutto Ghetto, mi trovai per caso presente ad una scenetta che mi parve caratteristica e che ora calza come esempio pratico a provare le mie osservazioni.

Un giovine civilmente vestito stava osservando attentamente un gruppo di giovani popolane. Queste, che sono.... donne e hanno una certa preferenza pel *paino*, lo riguardavano con compiacimento. La cosa andava un po' in lungo, tanto che io stavo per avvertire fraternamente il muto ammiratore, quando da un gruppo di uomini si staccò un giovinotto, all'apparenza artigiano, col cappello a traverso e il viso poco rassicurante, il quale, rivolto al paino, gli disse in tono molto brusco:

— Pst, *marche!* Andate via!

E poichè il giovane si voltò stupito, quasi cercando un altro cui fosse indirizzata la parola, il *grere* continuò:

— Dico a voi, sapete! Andate via di qua, se no *ce scappeno le briscole* (leggi coltellate).

Dal gruppo delle donne sorse subito una voce di difesa:

— *E cche! Nun se ppò manco guardà?*

Il giovane ebbe la freddezza e il buon senso di non ribellarsi sdegnoso all'aggressione villana, ciò che sarebbe stato, in quel momento e tra quella gente, grave errore, ma rispose tranquillissimo, sorridendo gentilmente, che stava lì unicamente per godersi la festa, che non dava fastidio ad alcuno e non ne aveva l'intenzione.

La risposta calma e cortese fece subito buon effetto nel gruppo degli uomini. Il *grere* si avvicinò, scambiò col giovane altre parole, intesi che ripetè diverse volte a mo' di scusa: *Tutti se sbaja* — e poi si strinsero cavallerescamente la mano. Ma sul labbro del giovane vidi errare quel fine e scettico sorriso dell'uomo incivilito, il quale con l'ipocrita misura negli atti e nelle parole sa ottenere vittoria sull'impeto cieco, brutale, ma pur sincero del volgo.

LUIGI GRANDE.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

Stampato con inchiostri della Casa di CH. LORILLEUX E C.ie, Milano.

LA SETTIMANA.

I ministri si prendono ancora un po' di riposo; il Giolitti è a Cavour, il Tittoni a Desio, il Majorana è partito per una sua villa vicino a Catania. Nei primi del mese erano però tutti a Roma, dove si sono riuniti a Consiglio, ed hanno approvato, il 4, il movimento diplomatico proposto dal Tittoni, il quale non comprende alcuna ambasciata ma varie legazioni, alle quali sono destinati giovani diplomatici promettenti. Fra le disposizioni che esso contiene si nota la destinazione del Salvago Raggi a console generale a Zanzibar e governatore del Benadir: lo sostituisce al Cairo il Malmusi già a Tangeri; a Tripoli è destinato il comm. Pestalozza. Sono nominati ministri plenipotenziari, Ranuzzi Segni a Messico, Sallier de la Tour all'Aja, Paulucci de' Calboli a Lisbona, Cusani Confalonieri a Berna, Vinci a Rio Janeiro, Carlotti a Cettigne, Macchi di Cellere a Buenos Aires, Nerazzini a Tangeri, Medana a Teheran; il Mercatelli va console generale a Calcutta. Il Martini ha conferito in quei giorni con il Giolitti ed il Tittoni; il 6 è andato a Racconigi a rendere conto al Re della sua missione ad Adis Abeba. Si assicura che egli ritornerà all'Asmara in gennaio o febbraio per rimanervi un paio di mesi e poi tornare definitivamente in Italia. Sembra intanto stabilita la esplorazione della valle del fiume Scebeli dalle montagne dell'Harrar alla foce.

Nulla è stato finora deciso per l'aumento della spesa per varii servizi pubblici, e si discute ancora la massima, se quanto risulta dalla conversione della rendita e dall'aumento dell'entrata, debba essere destinato in parte a sgravi d'imposte, o tutto al miglioramento di tali servizi. L'aumento dell'entrata nell'ultimo esercizio è certamente notevole; e nei primi tre mesi dell'esercizio corrente è stato di 15 milioni. Apparisce intanto indispensabile il provvedere nuovo materiale ruotabile per le ferrovie, deplorandosene la mancanza, e migliorare in tutti i modi il servizio ferroviario, mai stato tanto deplorevole come in questi ultimi tempi.

La voce corsa di un accordo austro-italiano riguardo alla Macedonia ed all'Albania, mediante il quale l'Italia avrebbe avuto il Trentino quale compenso a lasciare all'Austria le mani libere, è stata ufficialmente smentita. Si dà invece per certo che il generale Saletta, capo di Stato maggiore dell'esercito, insista per la costruzione di un campo trincierato al confine orientale. Il ministro comune degli affari esteri della monarchia Austro-Ungarica ha manifestato ufficialmente al nostro governo il suo rincrescimento per i fatti di Fiume; ed è atteso a Roma, dall'Ungheria e da Vienna il signor Tschistky sottosegretario di Stato agli Esteri a Berlino, la cui visita avrà certamente qualche importanza politica, quantunque i giornali tedeschi ripetano che viaggia per suo diporto.

Le gare di tiro delle artiglierie della squadra sono continuate fino al 7 con risultati dei quali il ministro Mirabello si è compiaciuto. Il duca di Genova, con la *Lepanto*, è arrivato a Taranto il 5 ed ha ispezionato i forti di quella piazza marittima, prima di assumere la direzione delle manovre navali.

Qui non parleremo del Congresso socialista riunitosi il 7 a Roma, giacchè se ne parla nel *Corriere*.

A Castrogiovanni è tornata la calma: i fatti accaduti in quella città hanno però determinato le dimissioni dell'on. Colaianni da deputato del Collegio. A Viterbo, essendo state aumentate le tasse comunali, gli esercenti hanno proclamato, il 3, la serrata dei loro negozi, ed il 4 e il 5 sono avvenuti gravi disordini con sassate alla truppa. A Intra, gli industriali cotonieri accettarono, il 3, la proposta di 10 ore e mezzo di lavoro fatta dai rappresentanti degli operai: ma questi rappresentanti, in un comizio tenuto il 4, furono sconfessati dalla massa degli scioperanti, la quale proclamò la continuazione dello sciopero. Ora gli scioperanti non vogliono sentir parlare d'accordo: le trattative diventano sempre più difficili, quantunque apparentemente regni la calma. Le filatrici di Bergamo si sono messe in sciopero. I contadini del Vercellese vogliono che, per quattro mesi dell'anno, la giornata di lavoro sia di sei ore: quelli del contado fiorentino non vogliono più la mezzadria, considerata finora come il più equo patto colonico: si agitano anche i contadini di Città di Castello, dell'Abruzzo e della provincia di Lecce. A Foggia, la cittadinanza si agita per il timore della soppressione di una sezione autonoma di direzione ferroviaria ora esistente in quella città, invece della quale vorrebbero una direzione compartimentale.

Mentre a Crevalcuore (Bologna) con il loro contegno risoluto i democristiani hanno fatto revocare dal municipio socialista l'ordine già dato di sopprimere qualunque emblema religioso nelle scuole elementari, si è pubblicata una lettera dei vescovi lombardi contro i "modernisti", vale a dire contro coloro che professano le massime della democrazia cristiana.

—

Il marchese di San Giuliano ha presentato, il 9, le sue credenziali di ambasciatore a re Edoardo VII. Un accordo anglo-italiano sarebbe stato stabilito per gli affari del Congo, non parendo neanche al governo italiano che siano da approvarsi i metodi d'incivilimento usati dal governo di quello Stato. Si parla al-

(Continua nella pagina seguente.)

LA CONQUISTA DELL'ARIA. *Note comiche di FABIO SERTI.*

Le ultime corse areostatiche e l'attuale conferenza radiotelegrafica, ci inducono a credere che fra poco anche l'aria sarà conquistata. Vedremo così il doganiere volante.

Ma c'è di più. Lo Stato, che sarà il padrone dell'aria, applicherà ai contribuenti il *tassimetro* per misurare la quantità d'ossigeno respirato, colla minaccia ai morosi di chiudere il tubo d'immissione.

Si potranno così abolire le strade, il male ai calli e gli automobili. Non vi saranno più scontri almeno.... nei primi tempi.

Il funzionamento della pubblica sicurezza diventerà un po' difficile, perchè ogni malfattore potrà facilmente prendere il volo.

Ma per rimediare all'inconveniente, s'innalzeranno delle enormi reti per acchiappare nelle medesime i contravventori alla giustizia.

Così le cose più fantastiche ed inverosimili, saranno realizzate. Si potrà, per esempio, vedere un uomo che vive sulle nuvole.

Come anche si potranno fabbricare, senza fatica, dei castelli in aria.

Ed infine.... chi lo può negare? Si potrà toccare il.... cielo col dito.

F. S.

tresi di una convenzione militare conclusa fra l'Inghilterra, la Francia ed i loro alleati, in forza della quale, nel caso di una guerra con la Germania, il Giappone occuperebbe le colonie tedesche: ma è difficile affermare se la convenzione realmente esiste, considerando che la Germania la riterrebbe come un atto di sfida. Il ministro Haldane fa intanto propaganda per l'ordinamento di un esercito territoriale d'un milione d'uomini per la difesa del territorio del Regno Unito. In Irlanda le cose non vanno bene per il ministero liberale: il Redmond, capo dei nazionalisti irlandesi alla Camera dei Comuni, ha dichiarato che essi voteranno sempre contro al Ministero, fin quando esso non mantenga le promesse fatte all'Irlanda: e nel Consiglio Comunale di Dublino non è stato possibile ad un consigliere unionista di svolgere una interpellanza contro la soppressione della bandiera inglese, sostituita in alcune occasioni dalla sola bandiera irlandese.

Il Ministero francese sembra risoluto ad aspettare il limite fissato per la costituzione delle associazioni di culto, per applicare poi severamente la legge di separazione. Alcuni sindaci si sono rifiutati a togliere gli emblemi religiosi dalle scuole; ed il cardinale Coullié ha protestato contro la chiusura di alcune scuole congregazioniste.

Per il 10.° anniversario dell'accusa contro Dreyfus è stato proposto un omaggio nazionale al generale Mercier. I ferrovieri della Paris-Lyon-Méditerranée sono in sciopero a Nizza ed a Monaco, chiedendo un aumento di 50 centesimi al giorno.

Il vescovo di Tuy, stato deferito ai tribunali per una sua pastorale contro il governo spagnuolo, ha fatto un'ampia ritrattazione; farà probabilmente altrettanto anche il capitolo di Cordova, pure sottoposto a processo. La seconda conferenza per la pace all'Aja; non avrà luogo per ora: il governo olandese ha ritirato anche la domanda di un credito di 75 000 franchi per le spese necessarie in quella occasione.

Alla Camera austriaca, la Commissione per la nuova legge elettorale ha respinto la proposta del voto plurimo. La discussione dei fatti di Fiume non ha portato ad alcun resultato pratico: intanto l'attrito fra le varie nazionalità non è punto cessato, quantunque si fosse parlato di un possibile accordo. A Pola, gli Italiani hanno fischiato un corteo di veterani: a Zara duecento reclute croate, a bordo di un piroscafo, hanno insultato gli italiani, gittando loro addosso pezzi di carbone ed altre immondizie. Gli studenti di Spalato, che avevano mandato un telegramma a Ricciotti Garibaldi, sono stati sottoposti a processo. Il Congresso radiotelegrafico internazionale è stato inaugurato il 3 a Berlino dal Kraetke, sottosegretario di Stato delle Poste e Telegrafi, ed è proceduto non senza difficoltà per le contrarietà tedesche al sistema Marconi, che hanno consigliato delle riserve ai rappresentanti d'Italia, Inghilterra e Francia. Una lettera del von Bülow, in data del 4, al primo ministro del Brunswick, esclude il duca di Cumberland dalla successione al trono di quel ducato, mantenendo egli le sue aspirazioni al trono dell'Hannover.

Il governo svedese ha espulso dal regno alcuni rivoluzionari finlandesi. Il Re, la Regina ed il principe reale di Norvegia sono giunti il 4 a Copenaghen, ed ora si trovano ad Amalienburg con la famiglia reale danese e la Zarina vedova.

Il principe di Bulgaria ebbe, in ferrovia, un colloquio con Nelid pascià, inviato confidenziale del Sultano, che aveva già conferito col ministro Petrow. Pare che sia stata stabilita una soluzione per l'incidente di frontiera avvenuto a Sussak, avendo la Bulgaria minacciato un *ultimatum* se non sarà risoluto dentro il 14. I Turchi hanno ucciso altre persone in Macedonia, e preso a fucilate gli abitanti di alcuni villaggi albanesi. Gli ufficiali belgi che prestavano servizio nella gendarmeria macedone sono stati riconfermati. In Grecia è scoppiato lo sciopero ferroviario.

Lo Zar è arrivato il 4 a Peterhof, dove sembra deciso a passare l'inverno. Il governo ed i partiti si preparano alle elezioni per la nuova Duma: i monarchici della "Nuova Russia" si sono riuniti a Mosca: i democratici costituzionali hanno tenuto una riunione, l'8, a Helsingfors per discutere un programma già stabilito. Hanno eletto presidente il principe Dolgorukof, e deliberato di non insistere sulla resistenza passiva, formulando i loro desideri sulla risposta fatta dalla disciolta Duma al discorso della Corona. Alcuni dei sottoscrittori del programma di Viborg sono stati sottoposti a processo. Si vuole che le condizioni generali dell'Impero siano alquanto migliorate: non cessano bensì le gesta dei terroristi. A Batum è stato assassinato il tedesco Hager, direttore delle locali officine Nöbel; ad Askabad il generale Rakievitch, presidente del Consiglio di guerra: per le vie di Mosca un ufficiale è stato ucciso con 3 colpi di revolver; un altro da una bomba a Tiflis. Una bomba è stata tirata contro il generale Starinkevitch, governatore di Simbirsk, quantunque uomo non crudele e ben veduto, che rimase leggermente ferito: altra bomba contro il generale Dembazé a Sebastopoli, che sparò alcuni colpi contro l'aggressore, ma non riuscì a colpirlo. Contro il governatore di Kasan furono tirati dei colpi di revolver. A Varsavia è stato ucciso Giovanni Gadomski, direttore della *Gazzetta polacca*, avendo egli voluto difendere il suocero aggredito dai terroristi. Nella biblioteca degli studenti di meccanica, a Pietroburgo, furono trovate 90 bombe, 40 delle quali già cariche; altre bombe furono scoperte in casa di due sartine eleganti che ricevevano molti studenti: ora si fabbricano anche delle bombe all'acido prussico, delle quali anche una leggerissima ferita produce la morte. Un treno è stato fermato ad un ponte sul fiume Belaja, e vi sono stati rubati 250 000 rubli.

—

Nell'isola di Formosa, i Giapponesi continuano ad avanzarsi con poche perdite, circondando gli indigeni ribelli. In Cina, nella provincia d'Hanoi, si sono manifestati nuovi sintomi di agitazione contro gli stranieri. Il principe di Udine ha visitato a Pnom Penh il re del Cambodge, ed a Saigon gli è stato offerto un pranzo dal governatore generale della Cocincina. Il marchese Imperiali, ambasciatore italiano a Costantinopoli, ha visitato a Smirne la colonia italiana, ed inaugurata una nuova scuola: le autorità turche lo hanno ricevuto con molta deferenza. La Missione americana e quella tedesca sono arrivate a Fez lo stesso giorno, e sono state ricevute successivamente dal Sultano. Lo sceriffo Maellin, profeta del Sahara, è stato ricevuto a Makarresh, per ordine del Sultano, con onori reali: i suoi seguaci tengono un contegno minaccioso contro gli stranieri: due sudditi tedeschi, e lo stesso agente consolare tedesco sono stati da essi aggrediti e percossi. A Mogadiscio, il tenente Moroni, capo della polizia, è stato ferito sul mercato da un musulmano fanatico della tribù dei Bimal: gli ha salvata la vita un ascaro che lo accompagnava.

All'Avana l'intervento degli Stati Uniti è stato accolto tranquillamente, quantunque molti indizi lo facciano ritenere definitivo. Il generale Funston è stato nominato comandante delle truppe; il Berkmann Wimthrod, governatore dell'isola.

—

Nella miniera di Pocahontas, vicino a Richmond (Virginia), è avvenuta, il 4, una esplosione di gas; 60 minatori morti. La nave inglese *Kaleroae* è naufragata presso il Capo Hainan; 63 vittime. Il teatro di Nancy è stato distrutto dal fuoco. Il 3 si sono sentite nuove scosse di terremoto in Sicilia ed all'isola d'Ischia. A Burgos (Spagna), 4 persone sono rimaste vittime dello straripamento di un fiume. A Filadelfia, il 5, uno scoppio di gas nella ferrovia sotterranea ha ucciso 8 persone e ferito 20. Il 5, nel comune di Monterchi (Arezzo) è rovinata una casa colonica; 3 morti e 8 feriti. Un treno speciale con il quale viaggiava il 15.° reggimento cavalleria degli Stati Uniti, destinato a Cuba, ha urtato un treno viaggiatori nella stazione di Troy; 8 morti e 21 feriti. Del disastro di Piacenza si parla nel giornale. Altri scontri sono avvenuti lo stesso giorno, 6, alla stazione di Vitri, in Francia, con 6 feriti, ed a Pontinoa, nelle isole Baleari, con 5 feriti. L'8, un treno merci ha deviato sotto la galleria fra Camogli e Santa Margherita Ligure, interrompendo il transito su quella linea; ed un altro treno merci, a Milano, ha urtato una locomotiva alla stazione di porta Genova. In Siberia, nella provincia di Tomsk, un treno militare ha deviato per la rottura di un freno: 2 morti; — un altro si è scontrato con un treno merci: 7 morti e 27 feriti.

13 ottobre.